

il barbacian

Anno XV - N. 2 - Dicembre 1978 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO" - ASSOCIAZIONE TURISTICO-CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Via Piave, 2 - Tel. 2274
— Questo giornale viene inviato in omaggio agli emigranti —

EDITORIALE

Quale Natale ?

All'arrivo delle Feste ci si trova molto spesso a fare un bilancio del proprio operato che fatalmente non chiude mai in pareggio; c'è sempre qualche "disavanzo" nelle pieghe del nostro cuore che difficilmente siamo riusciti a colmare.

Così, in un momento come il Natale, in cui tutti dovremmo sentirci soddisfatti ed appagati, c'è un'inversione di tendenza che talvolta ci rende tristi o perlomeno mesti, ma di una mestizia velata e misteriosa che ha una qualche giustificazione.

C'è stato senz'altro un infrangersi di schemi secolari che hanno reso meno desiderato, e perciò meno sentito, il giorno del Santo Natale per sua natura di carattere intimo e familiare, festa della madre, delle forze vivificatrici della terra, del focolare e della luce.

Non è proprio un caso infatti che la data di nascita di Gesù sia stata fatta coincidere con quella del solstizio d'inverno e sancisca, non solo astronomicamente, proprio la vittoria della luce sulle tenebre.

Il vincolo della famiglia, allentatosi o sciolto del tutto con la rimozione del focolare domestico, grande accentratore di presenze umane ora disseminate, grazie al riscaldamento centrale, nei vani più impensati della casa, ha contribuito non poco, assieme alla facilità di spostamento, a quella mestizia e insoddisfazione di cui si diceva.

Ma perchè passare il Natale in famiglia? Le agenzie turistiche propongono qualcosa di meglio e consigliano, con sollecita premura, l'Equatore in generale per la Messa di mezzanotte o qualche presepio particolare nel Burundi o nelle Seychelles. Andrà ugualmente bene qualsiasi altro paese in via di sviluppo, cioè sottosviluppato, dove, alla fin fine, toccando con mano le reali miserie altrui potremo consolarci delle proprie.

Senza accorgerci stiamo per diventare degli sradicati anche perchè alle umili certezze di ieri si sono sovrapposte strutture non ancora ben collaudate che ci spingono, più di quanto non sembri, a una affannosa ricerca del tempo perduto.

Nonostante tutto, anche per questo Natale che ci sforziamo di immaginare "diverso" da quello che lo ha preceduto ma non migliore di quello che lo seguirà, il "Barbacian" porge ai suoi lettori i migliori auguri.

Gianni Colledani

SOMMARIO

In questo numero abbiamo voluto offrire ai lettori una sintesi panoramica del dibattito politico che si sta svolgendo a Spilimbergo dopo la relazione programmatica della giunta monocolore DC che con la metà dei seggi in consiglio e l'astensione di PSDI PSI MF governa la città dopo le elezioni di questo giugno.

In terza pagina presentiamo un'interessante studio di Francesco Durante sulla produzione italiana del poeta spilimberghese del seicento Eusebio Stella e infine una novità per queste colonne: il cruciverba in friulano.



Una panoramica inedita sull'ultima cerchia delle antiche mura, in questa foto di Gianni Borghesan si notano soprattutto i nuovi palazzi che soffocano le vecchie contrade.

QUELLO CHE DOBBIAMO SAPERE SU SPILIMBERGO

di GIANNI COLLEDANI

Il primo dato sicuro che si conosce della antica Spilimbergo è il suo nome latino, *Bibium* o *Bivium* datogli per la sua caratteristica ubicazione stradale, con un procedimento analogo che si osserva in *Quadrivium*, *Codrupo*.

Con ogni probabilità il primo insediamento



Via Manin, cuore del centro storico.

stabile fu quello di un *hiberna castra* romano nel 9 d. C., garante del prestigio di Aquileia che, fondata nel 181 a. C., era diventata la capitale della *X Regio* chiamata *Venetia et Istria*.

Dell'antica struttura di accampamento romano, di forma quadrata intersecato da due assi perpendicolari, il cardine e il decumano, resta inconfondibile solo quest'ultimo, ricalcato dall'odierno corso Roma.

Varie invasioni avvennero dopo la caduta dell'Impero (476).

Il *castrum* sul cui nucleo poi sorgerà il castello, non fu eretto ad ogni modo che dopo la calata dei Longobardi (568) e verosimilmente in epoca franca, dopo il 774, quando Carlo Magno dispose lungo le frontiere alpine dei presidi in funzione anti slava.

Anche gli ultimi indigeni di razza celtica, Carnici, Illiri, Norici, volenti o nolenti si convertirono al Cristianesimo che viaggiava sulle punte delle spade dei Franchi e, amalgamandosi nel seno della Chiesa, cominciarono, tra la Livenza e le Alpi Giulie, a pensare e parlare in uno stesso modo.

Le disastrose invasioni degli Ungheri (899-952) fecero la terra bruciata, non solo lungo la strada che, poi, con timore reverenziale, venne chiamata "ongaresca", ma si spinsero anche verso Pordenone e Spilimbergo.

In tanto vuoto politico vennero sempre più affermandosi, eredi morali dell'impero carolingio, gli imperatori di Sassonia che, dopo aver sterminato con Ottone I gli Ungheri nella battaglia di Lechfeld (955), collocarono a semicerchio, lungo tutta la pedemontana friulana, una serie di castelli che affidarono a nobili *comites* della loro terra.

Da noi arrivarono gli *Spengenberg*, e *Bivium* scomparve rimpiazzato dal nome del loro casato che essi traevano da un toponimo bavarese di incerta origine etimologica ma che, sotto forme simili, non è infrequente nella Germania meridionale.

I Conti di Spilimbergo, diventati ben presto potenti territorialmente a spese di deboli vicini, restarono sempre animati politicamente all'accoppiata vincente del momento: imperatori germanici da una parte e Patriarcato di Aquileia dall'altra.

La rinascita europea del secolo XI interessò anche i borghi friulani che, a causa di una vigorosa ripresa demografica nelle campagne, si trovarono ingrossati attorno al castello e al suo Signore che sempre più difficilmente riusciva a controllare i movimenti e le persone; il sistema chiuso della *curtis* stava cedendo il passo seppur molto lentamente, alla intraprendenza di pochi spavalidi mercanti e alla fiera o al mercato settimanale che ne erano l'immediata figliolanza.

Anche Spilimbergo, scossasi un po' dal torpore alto medioevale, soprattutto nel dodicesimo e tredicesimo secolo sentì la necessità, come altre migliaia di borghi in Europa, di rinnovarsi, di cingersi di nuove mura o di ripristinare quelle che già c'erano, di condurre l'acqua nei fossati *extra moenia* e anche attorno al castello, formando così un suggestivo insieme di torri, di camminamenti, di porte, di chiese, di conventi, di locande e di stalle, di botteghe, variamente elencati negli *Statuti della terra di Spilimbergo* del 10 agosto 1326 e nei testi pergamenei dell'epoca.

In questi anni un ampio tratto di terreno agricolo all'interno delle mura, chiamato il *broil* (terreno cintato) fu, diremmo oggi, lottizzato, per accogliere nuovi nuclei famigliari; questo è il quartiere conosciuto sotto il nome di Borgolucido per corruzione del diminutivo *broiluccio*.

Alla metà del '300 una serie di incendi distrusse una buona parte dell'abitato costruito in legno e paglia. Siccome il fuoco era un nemico mortale sempre presente, col beneficio dei Conti fu portata in città l'acqua in una roggia per poter più facilmente spegnere

gli incendi e sopperire nel contempo alle varie necessità di una popolazione crescente.

Poichè si beveva, e non solo a Spilimbergo, la stessa acqua della roggia che tutti consideravano una cloaca a cielo aperto non tardarono a manifestarsi le prime epidemie difteriche e le gravissime pestilenze che infierirono nel '300 e nel '400.

Il borgo medioevale stentava a trovare una propria caratterizzazione socio-economica lontano dall'ingerenza castellana anche se l'esodo di molte famiglie di fuoriusciti toscani (fine del XIII, metà del XIV) aveva portato in tutto il Friuli e a Spilimbergo, ed in particolare modo a Udine, Cividale, Gemona e Venzone, un'ondata di novità la cui importanza è difficilmente valutabile.

Ma accanto a questi lenti progressi civili continuavano le guerre e le faide locali, con alleanze presto fatte e disfatte, che vedevano i nobili Signori friulani, e spilimberghesi in particolare, impegnati a tempo pieno.

L'uccisione nel giugno del 1350 del novantenne Patriarca di Aquileia Bertrando di San Genies nella pianura di S. Giorgio della Richinvelda vede primattori proprio i nostri Conti che si meritano l'appellativo di *bertramini* o *beltramini*, termine con cui, ancora oggi sono chiamati per diletto tutti gli Spilimberghesi.

Nel 1420 Udine e tutto il Friuli occidentale cade sotto la Serenissima ponendo fine al glorioso stato patriarcale e Spilimbergo si trova influenzata dalla presenza, dal pensiero, dall'arte di Venezia.

E anche dalla sua politica.

Dalla metà alla fine del '400 la nostra cittadina doveva apparire senz'altro come un centro fecondo di lavoro; basti pensare alla presenza dei maestri Comacini, a Zenone da Campione che scolpì il portale del Duomo, al Pilacorte, a Marco da Vicenza autore del coro ligneo. Era lo splendido autunno del

Medioevo.

Il '500 friulano, nonostante tutto, va considerato più come una appendice medioevale che un vero e proprio Rinascimento almeno da come lo vissero le città dell'Italia centro-settentrionale.

In Friuli infatti solo ora cominciava, seppur a rilento, a decadere l'istituzione della servitù della gleba che, per fare solo un esempio, era già un fatto acquisito a Bologna nel 1256.

A causa di questo malcontento i contadini in rivolta assaltarono nel marzo del 1511 il castello di Spilimbergo e lo diedero alle fiamme; altrettanto era successo a Susans, Colloredo, Tarcento, Fagagna e, pochi giorni prima a Udine, il 27 febbraio, meglio conosciuto come *la horribil zobia grassa*.

Nonostante questi inconvenienti, a Spilimbergo, nel 1538 Bernardino Partenio fondò l'Accademia che da lui prese il nome di "Parteniana" una scuola vera e propria e anche di un certo livello "in qua tres linguae exactissime traduntur".

Questo cenacolo di studi fu però ricettacolo e veicolo di idee luterane per cui il S. Uffizio non mancò di interessarsi direttamente e di intervenire, anche a livello popolare, su presunti maghi e stregoni come di recente ha provato Carlo Ginzburg ne "I Benandanti".

Il '600 friulano conobbe le triste scorrerie delle orde turche i saccheggi, i rapimenti, che continuarono fino a che esse non furono sbaragliate nel 1683 sotto le mura di Vienna da Giovanni Sobieski e dalle truppe veneziane in cui militavano numerosissimi friulani.

I Turchi si rassegnarono alla pace di Carlowitz (1699) e non rialzarono più la testa.

A Spilimbergo le cronache ricordano in questo periodo molti battesimi (più o meno forzati) di prigionieri e disertori musulmani che si integrano nella nostra comunità.

(continua a pag. 10)

COMMENTI AL PROGRAMMA DELLA GIUNTA

a cura di Umberto Sarcinelli

L'ultimo argomento iscritto all'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale del 28 novembre era la relazione programmatica della giunta monocolore DC che con l'astensione del PSI, PSDI e MF governa Spilimbergo dopo le amministrative del giugno scorso. La relazione programmatica letta dal sindaco di Spilimbergo, quindici cartelle dattiloscritte, è stata ampiamente riportata dagli organi di stampa e ricalca nelle linee generali il programma elettorale della DC, arricchito da alcuni suggerimenti degli altri gruppi politici.

In questa sede, per offrire al lettore un ulteriore parametro di giudizio e per rispetto della completezza dell'informazione, rivedremo quali sono i punti fondamentali di questo programma sul quale si è aperta la discussione e il dibattito politico fra i vari partiti.

Nella sua relazione il sindaco, dopo una premessa di carattere politico su come si è giunti alla formulazione del programma, ha toccato i vari punti su cui verterà l'azione governativa della giunta.

Fra questi punti figurano la riorganizzazione del personale, la ristrutturazione della pianta organica, l'istituzione di nuovi servizi e l'adeguamento delle retribuzioni; nel pro-

gramma è stata affrontata la necessità di un nuovo regolamento delle sedute del consiglio e l'istituzione delle commissioni consiliari che avranno poteri consultivi e saranno presiedute dai relativi assessori. In questa legislatura saranno istituiti i consigli di quartiere e frazione tramite elezioni dirette che diverranno un'importante interlocutore tra l'amministrazione comunale e i cittadini.

Verrà rinnovato il consiglio tributario che sarà presieduto dall'assessore alle finanze; un particolare cenno il sindaco l'ha riservato alla programmazione quinquennale anche se questa soffre per il freno derivato dalla mancanza di mezzi finanziari.

Nel settore urbanistico sarà portato a termine il piano urbanistico comunale che terrà conto dello sviluppo del mandamento, per la casa saranno individuate nuove aree per la edilizia popolare e sarà acquisita l'area Fiochetto per un programma dell'IACP, inoltre saranno acquisite anche le aree della caserma Bevilacqua da destinare ad abitazione per ufficiali e sottufficiali e del consorzio agrario.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica è prevista la realizzazione dell'Istituto Agrario che sarà dotato di un'azienda agricola di 25 ettari e la costruzione di un convitto per studenti.

Particolare cura sarà dedicata alla medici-

(continua in seconda pagina)

COMMENTI AL PROGRAMMA DELLA GIUNTA

na preventiva e all'assistenza agli anziani, verrà istituito un consultorio mandamentale, un asilo nido e potenziata l'assistenza domiciliare agli anziani.

Per lo sport la giunta si impegna a terminare le opere già iniziate e quelle comprese nel progetto del Centro Sportivo.

Per la parte più propriamente politica il programma della giunta prevede una maggior iniziativa per favorire insediamenti industriali e artigianali, un'attenzione particolare per quello che sarà il comprensorio, un'intensificazione dei contatti con la comunità montana dello Spilimberghese e della Valcellina attraverso la istituzione di una commissione permanente, e uno sviluppo dei consorzi intercomunali, specialmente per quanto riguarda la sanità e la raccolta dei rifiuti urbani.

Infine la relazione di Capalozza contiene anche alcune note critiche sulla diga di sbarramento di Pinzano e sulle esercitazioni a fuoco che vanno ridotte al minimo possibile.

Di seguito riportiamo ora i commenti dei vari gruppi presenti in consiglio comunale alla relazione programmatica del sindaco.

D. C.

La relazione programmatica presentata dal Sig. Sindaco, ampia e particolareggiata, non può che riscuotere la nostra più completa approvazione, dal momento che in essa vengono recepite tutte le aspettative e le indicazioni che via via erano emerse dalle discussioni all'interno del nostro gruppo.

Siamo di fronte ad un programma che riteniamo senz'altro la Giunta saprà rendere concreto con la volontà e la capacità che sempre hanno distinto la sua azione, anche per il fatto che vengono rispettate le possibili dimensioni operative su cui la Giunta sa di poter effettivamente contare.

Il realismo e la concretezza di questa relazione meritano pertanto di essere sottolineate in modo particolare come suoi punti qualificanti, punti che abbiamo sperimentato aver sempre contraddistinto l'operare della Giunta e nel momento attuale, e nel periodo della ricostruzione.

Il riconoscimento in proposito fatto da altri gruppi politici in questa riunione di Consiglio conferma quanto stiamo affermando.

Il programma pone l'accento in modo significativo sul potenziamento dei servizi sociali, indispensabile per una sempre maggiore crescita della nostra comunità e non ha trascurato di sottolineare le esigenze emergenti nel settore culturale e ricreativo; ma senza scendere nei particolari, per non essere ripetitivi, possiamo dire che tutti i settori di competenza dell'Amministrazione Comunale sono stati presi in considerazione dal programma e per ogni problema è stata prospettata una adeguata soluzione.

Il nostro gruppo pertanto riconferma il suo appoggio alla Giunta e promette la sua fattiva collaborazione affinché quanto esposto si traduca concretamente, e ciò per lo sviluppo della nostra Spilimbergo e del Mandamento, territorio che, com'è noto, abbisogna di un reale decollo socio-economico per assicurare alle popolazioni interessate un giusto e migliore tenore di vita, dando così prospettive concrete soprattutto per i giovani.

A tali risultati si potrà pervenire ove tutti, abbandonando ingiustificate e vanificanti posizioni preconcepite e polemiche, diano il loro fattivo contributo. Ed è quanto la DC e noi tutti auspichiamo.

P. C. I.

Il risultato politico della consultazione amministrativa per Spilimbergo ha modificato in modo significativo i rapporti tra le forze politiche.

Ad una affermazione del nostro partito, passato da tre a sette consigli comunali ha fatto riscontro un ridimensionamento del peso consigliere democristiano più vicino alla entità reale del suo voto.

Noi consideriamo inadeguato il grado di valutazione politica dato dalla D.C. a questo voto ed in generale ai problemi gravi e pressanti del nostro comune e del mandamento.

La preclusione democristiana ad un rapporto unitario di governo aperto nei nostri confronti è una scelta politica chiaramente antidemocratica, non solo, ma questa preclusione nasconde o sottintende una sottovalutazione dei gravi problemi connessi alla rinascita sociale ed economica di queste zone terremotate.

Esistono problemi, esigenze di fondo di contrastare, in modo unitario, processi di emarginazione della nostra zona e del nostro comune, che non sono recepite né valutate da parte della direzione democristiana di questo comune. Noi perciò giudichiamo questa gestione democristiana di ordinaria amministrazione, quando i compiti della ricostruzione, della rinascita, di utilizzo dei fondi della solidarietà nazionale per uscire dal dramma del terremoto rappresentano un impegno di ampia portata e visione.

Non ci nascondiamo gli accenti, anche da parte della D.C., a recepire esigenze di sviluppo del rapporto democratico nella gestione dell'amministrazione locale. Questi primi risultati, che necessitano di rapida attuazione (dalle commissioni consiliari ai comitati di quartiere), sono il frutto di rapporti di collaborazione fra le forze di sinistra ed in primo luogo fra il nostro partito ed il partito socialista. Noi comunisti ci impegnamo a far crescere il livello complessivo di partecipazione democratica alla vita del nostro comune reputiamo indispensabile il coinvolgimento di tutti gli strati sociali, dalla classe operaia, al movimento contadino, ai ceti medi in ordine alle scelte, agli indirizzi generali della vita comunale. Solo così il grado di sintesi politica rappresentato dal consiglio comunale può essere totalmente valorizzato e possono essere valutate a fondo le implicazioni delle scelte che si vengono a compiere.

I primi importanti appuntamenti, non più dilazionabili, su questa strada sono rappresentati dalla predisposizione e attuazione dei

che devono definire le scelte urbanistiche di vita della nostra collettività.

Tutto questo però richiede una programmazione comprensoriale un disegno complessivo di priorità, obiettivi in ordine ai problemi economici e sociali della nostra comunità.

Bisogna uscire dalla logica seguita finora nella predisposizione dei piani stralcio, con richieste o per meglio dire elencazione di miliardi senza ordini precisi di priorità, di collegamento senza uscire neppure da logiche particolaristiche.

Gravi e importanti sono i compiti che oggi deve affrontare un comune, articolazione e perno di uno stato democratico, ancora più complessi questi si presentano in una realtà come la nostra di zona terremotata. A questi compiti, a una loro soluzione che salvaguardi gli interessi generali della nostra collettività ed in primo luogo dei suoi stati produttivi e popolari noi comunisti ci sentiamo impegnati a dare tutto il nostro contributo in uno stretto rapporto di collaborazione con le forze di sinistra, con le forze sociali incalzando e verificando la D.C. locale su questo terreno.

P. S. I.

Diamo atto che il partito di maggioranza relativa, con la presentazione di un programma, ha ritenuto di dover indicare le linee della sua azione amministrativa nel prossimo quinquennio uscendo dall'indeterminatezza e dalla occasionalità degli interventi e riconoscendo, invece, la necessità di fissare obiettivi e di predisporre strumenti adeguati per il loro perseguimento.

Diciamo subito, per quanto ci riguarda, che un programma non è di per sé garanzia di risultati, restando il più delle volte espressione di desideri se non sorretto da impegno politico e da adeguati riscontri in fase operativa. Per questo motivo, e in rapporto alla composizione di questo Consiglio comunale, proponiamo che i problemi della programmazione vengano trattati e approfonditi, in seguito, da una commissione ad hoc.

Per ora il nostro gruppo non intende ostacolare il confronto sulla bozza di programma presentata ritenendo di dover costringere la maggioranza a muoversi subito per il raggiungimento di quegli scopi che sin d'ora raccolgono la nostra adesione di massima. Sul programma stesso osserviamo, in via generale, che risente del sistema organizzativo della nostra amministrazione centralizzata, sia a livello statale che regionale; in attesa delle riforme già avviate (sanità, sicurezza sociale, nuovo ordinamento comunale e comprensoriale, finanza locale, norme di attuazione per quanto concerne l'applicazione della 382 nella nostra regione ecc.) ammettiamo che l'Amministrazione comunale non ha obiettivamente spazio e capacità di agire nei settori più importanti della vita pubblica.

Quello che ci preme sottolineare, però, è lo scarso rilievo che viene dato alle funzioni del consiglio comunale e alla partecipazione; sappiamo che l'ordinamento degli Enti territoriali si basa ancora sulla legge piemontese, che è legge di strutture (Sindaco, Giunta, Consiglio) ma la tendenza e i fatti provano che si va verso un'affermazione delle autonomie e dei poteri locali, sia in termini di programmazione che di gestione.

E chi è il detentore di questi poteri? noi diciamo che è soltanto il cittadino sia pure in via mediata attraverso le forze sociali organizzate ma pur sempre il cittadino e mai i poteri gerarchizzati e burocratizzati.

Invece nel programma non si fa cenno alcuno alla partecipazione, che sola consente una effettiva democrazia diretta, e alla funzione del Consiglio comunale, che, nel silenzio delle intenzioni, sembra essere chiamato al solito compito di ratifica anziché di esame e di confronto con le istanze sociali.

In particolare dichiariamo la nostra contrarietà:

- all'attribuzione di sole funzioni consultive ai Consigli circoscrizionali che noi riteniamo idonei e capaci di svolgere anche le funzioni gestionali previste dalla legge;
 - alla programmazione quinquennale delle opere pubbliche e dei servizi, così come è stata prospettata; la programmazione deve investire tutta la spesa pubblica previa ampia consultazione delle formazioni sociali organizzate;
 - alla carenza di richiami ai fatti della cultura, alla promozione e al coordinamento delle attività culturali e della pro loco.
- Infine ci riserviamo di verificare con tutti i mezzi, nelle commissioni istituende e in questa sede (Consiglio) i ritmi e i metodi della programmazione; noi sappiamo ed avvertiamo quanto di utopico e acronico può assumere l'ipotesi programmatica ma, distinguendo fra impossibile e realistico, fra opportunismo e impegno, nulla lasceremo di intentato per far progredire, sulla via dello sviluppo sociale ed economico, anche di un sol passo, la nostra comunità.

M. F.

In occasione del dibattito sulla relazione programmatica esposta dal Sindaco al consiglio comunale, i rappresentanti del Movimento Friuli hanno ribadito la posizione autonoma del movimento e la sfiducia nei riguardi dei partiti responsabili dell'attuale situazione regionale, provinciale e mandamentale. Hanno preannunciato una opposizione seria e costruttiva non strumentalizzata a fini particolari ma mirante unicamente alla soluzione dei problemi che particolarmente interessano Spilimbergo e il suo mandamento.

I motivi di sfiducia trovano fondamento nelle decisioni sul piano regionale, provinciale e mandamentale che hanno seriamente compromesso le possibilità di un organico sviluppo del nostro territorio.

Sul piano regionale: i rappresentanti friulani dei maggiori partiti, pur rappresentando a maggioranza, non hanno saputo tutelare gli interessi delle popolazioni friulane dalla invadenza triestina e i fatti sotto-indicati chiaramente lo dimostrano:

- Lo Spilimberghese è stato completamente ignorato nella stesura del primo piano di sviluppo regionale;
- bocciata la realizzazione della Meschio-Gemona;
- notevoli finanziamenti regionali sono stati



La prima seduta del nuovo Consiglio Comunale dopo le elezioni del 20 giugno.

zona sbagliata e senza i preventivi doverosi controlli che, con assorbimento di un modesto numero di unità lavorative ha provocato situazioni particolarmente pericolose;

- Malgrado le proteste delle popolazioni interessate la regione ha proceduto alla elaborazione del progetto esecutivo della diga di laminazione di Pinzano, la cui attuazione verrebbe a compromettere territori interessanti i comuni di Pinzano, Forgaria e Vito d'Asio. Non risulta siano state finora prese in seria considerazione le richieste legittime di ulteriori indagini idro-geologiche per accertare eventuali scompensi provocati dai fenomeni sismici e ricercate soluzioni a monte che a parere di vari tecnici sarebbero più idonee e funzionali.

- aggravio delle servitù militari con ulteriore aumento dei poligoni di tiro;

- pesanti responsabilità politiche a livello regionale hanno determinato il sorgere di una università friulana fantasma che ha deluso ogni legittima aspettativa.

Sul piano provinciale: i maggiori partiti stanno dimostrando di ignorare, per discutibili questioni di prestigio, i veri problemi delle popolazioni della provincia e l'eventuale soluzione commissariale sarebbe la prova più avvilente delle loro irresponsabilità.

Sul piano locale e mandamentale: i rap-

presentanti del M. F. hanno nuovamente indicato i punti prioritari del loro programma:

- realizzazione di una più attiva partecipazione popolare alla vita pubblica con la creazione delle commissioni consiliari, dei consigli di quartiere e di frazione nonché dei consigli tributari;
- rapporti aperti e di reciproca fiducia con la comunità dello Spilimberghese per la soluzione di tutti i problemi di reciproco interesse;
- programmazione con criteri di priorità per i problemi più urgenti;
- fermo impegno per la riduzione delle servitù militari e in particolare dei troppi poligoni di tiro esistenti;
- difesa della cultura, della lingua e delle caratteristiche etniche e storiche friulane;
- urgente realizzazione del piano regolatore e dei piani comunali di sviluppo commerciale, i cui notevoli ritardi hanno già seriamente compromesso un organico sviluppo di Spilimbergo.

Per la soluzione di questi e altri problemi che interessano Spilimbergo e il suo mandamento il Movimento Friuli darà tutta la possibile collaborazione e si augura di trovare altrettanta buona volontà in tutti i Friulani che nel Consiglio Comunale rappresentano le altre forze politiche.



Di solito nel muro si fanno i buchi per vedere dall'altra parte. In questo caso,.....

M. S. I.

Speriamo che le enunciazioni programmatiche che il sindaco ha esposto non restino nel libro dei sogni. Ci riserviamo di valutare di volta in volta i problemi che saranno posti all'approvazione del consiglio comunale, dichiariamo fin d'ora che non avremo alcun pregiudizio di natura politica, ma le nostre valutazioni verteranno solamente per l'interesse esclusivo della comunità di cui abbiamo l'onore di rappresentare.

P. S. D. I.

La relazione programmatica del Sindaco è indubbiamente ampia e tocca d'versi settori di competenza del Comune, raggruppabili grosso modo in quattro punti:

- a) modi di conduzione dell'Amministrazione politica del territorio

d) Spilimbergo e la sua funzione mandamentale.

Per quanto riguarda il primo punto a noi sembra rilevante che si dia finalmente inizio ad una maggiore corresponsabilizzazione dell'intero Consiglio Comunale e degli stessi cittadini alla conduzione dell'Amministrazione. Le Commissioni consiliari sono da tempo una realtà in tutti i Comuni di una certa dimensione e non è pensabile che solo a Spilimbergo debba fare tutto la Giunta e che il Consiglio si trovi troppo spesso davanti a problemi che gli sono comunicati all'ultimo momento, più per ratificare una soluzione già predefinita che per affrontarli compiutamente in tutta la loro complessità.

Così anche l'istituzione dei consigli di quartiere (o di frazione) e del Consiglio tributario ormai si impone in quanto le leggi che ne hanno previsto l'attuazione sono l'una dei primi mesi del 1977 e l'altra addirittura

Materia controversa (e se ne sono avvisaglie in Consiglio Comunale) è il diritto di potere da attribuirsi a questi organi solo consultivo o anche decisionale.

A questo proposito noi diciamo chiaramente che non pensiamo ad uno sconvolgimento diretto e quindi l'organo esecutivo (la Giunta) deve mantenere le sue responsabilità di governo.

Tuttavia nemmeno pensiamo che Commissioni o Consiglio debbano ridursi a dattiloscritti che possono essere sistematicamente salfati: sarebbe una burla e questi o morirebbero sul nascere. Dovrebbe invece essere norma il passaggio dei provvedimenti di un certo rilievo in Commissione e Consiglio di quartiere e dovrebbe essere ma l'attendersi dell'esecutivo alle proposte ricevute. Riteniamo questo un corretto modo di procedere che vale però soltanto se sono animati da un autentico amore per la città, senza veli di parte, senza strumentalizzazioni, senza altri obiettivi che quello di cercare il meglio per tutti.

Per il punto b) ribadita l'urgenza di un Piano Regolatore (uno strumento che avevamo richiesto tanto tempo fa) crediamo sia importante quanto il Comune si fare per risolvere in via definitiva la questione delle urbanizzazioni primarie. Non possiamo dimenticare che Spilimbergo è cresciuta molto in questi anni, ma non possiamo vedere che restano ancora irrisolti i problemi di urbanizzazione poco lontani dal centro storico: fognature, illuminazione, asfaltatura.

Sappiamo che sono opere costose, sappiamo che la legge Bucalossi impone grossi costi ai privati che vogliono costruire. Ma chi ha già costruito ed ha anche pagato: come al Comune, cosa facciamo? Non possiamo lasciare questi cittadini nel dimenticatoio.

Un'altra cosa ci preme però dire: meditate le leggi connesse al sisma, Spilimbergo sarà indubbiamente rinnovata e molti prestigiosi ritorneranno al primitivo splendore. Ciò però contrasterà grandemente certe costruzioni (e non si tratta solo di Caserma Bevilacqua, ma anche ad es. dei "rages" attigui al Caffè Commercio) che verranno essere radicalmente ristrutturati, rese consone al pregevole tessuto storico della città.

Per il punto c) diciamo che si muove una iniziativa, ma in maniera piuttosto modesta. Manca la "filosofia" dell'intervento: il disegno complessivo, la chiarezza degli obiettivi da raggiungere. Pensiamo soprattutto alla sottoutilizzazione della Casa dello studente, alla crisi della Scuola di Mosacco, mancata "specializzazione" dell'Ospedale vile, alla genericità di idee intorno agli servizi del Centro Sanitario.....

Qui occorre l'opera di tutti, perché qui avvertono lacune che non crediamo che la Giunta e il Sindaco sappiano colmare da soli. Sono cose difficili che richiedono diverse energie intellettuali, capacità di studio, tempo da dedicare, mezzi.

Spilimbergo potrà crescere solo se cresceranno queste istituzioni.

Per l'ultimo punto noi crediamo che la nostra città debba riprendere il ruolo attivo di quello di centro mandamentale cui tutti i Comuni limitrofi guardavano come a un sicuro riferimento. Qualcosa in questo rapporto, è guastato: oggi da fuori si guarda alla dirigenza del Comune di Spilimbergo con una dirigenza "furba" e i furbi fanno paura, generano diffidenza, perché "pensano solo per loro" e "fregano".

Con la conseguenza che quelli si allontanano e cercano di andare per conto proprio. Comunità montana, elezioni regionali, asse Val Tramontina - Maniago sono gli esempi gravi, di questo modo di pensare.

Come risalire nella considerazione del mandamento, che è così vitale per la stessa Spilimbergo?

Lo diciamo in poche frasi: ragionare i termini mandamentali e non angustiamoci municipali; difendere le tesi degli altri quando di capirle e non contrapponendoci ad assumere un atteggiamento di apertura per i Comuni montani vedano che Spilimbergo s'interessa di loro e vuole risolvere anche i loro problemi.

E' un problema insieme che facciamo al

LA PRODUZIONE ITALIANA DI EUSEBIO STELLA LIBERTINO SPILIMBERGHESE

di FRANCESCO DURANTE

panorama librario

Di Eusebio Stella (Spilimbergo 1602 - 1671) gli scritti più stimati - del resto giustamente - sono quelli in friulano: vale a dire quella ventina di componimenti poetici che in buona parte pertengono al dominio della letteratura libertina e di cui Giorgio Faggin ci ha offerto finora l'edizione più convincente (1)

Queste poesie così curiose così isolate nella storia della letteratura friulana da aver fatto di Stella il vero "caso" di questi anni di studi e riscoperte, costituiscono certamente un momento artistico di tutto rilievo. E, come ben osserva lo stesso Faggin, esse non valgono soltanto di per sé stesse, ma anche in quanto problema culturale: "Une prime robe di studiâ a-sarès chestè: sonez rapu-arz jen fri Stele e la vilote "pornografiche?" (2).

Stella, dunque, non soltanto come fenomeno singolo, quasi mitico ("il poeta proibito"), bensì punta di un iceberg ancora sconosciuto e molto probabilmente appassionante.

Il fatto è che come hanno ben scritto Giuseppe Francescato e Fulvio Salimbeni, è piuttosto evidente «che la scelta del friulano in un certo numero di composizioni dello Stella conserva... quel carattere di svago, di divertimento, che sopra le riconoscevamo» (3) Eusebio Stella, difatti, ci ha lasciato un manoscritto, conservato nella biblioteca di Udine, ben più pingue del suo ridotto corpus poetico friulano. Sono oltre cento componimenti nella stragrande maggioranza in italiano (ma anche spagnolo, latino, veneziano) il che, di per sé, significa assai poco: se non fosse che il tono e gli argomenti che vi dominano distano le mille miglia da quelli prediletti nelle poesie friulane.

Uno studio sistematico di questa vasta produzione letteraria non è ancora stato fatto. Ma una prima lettura del canzoniere italiano di Eusebio Stella - di quelle poesie che l'autore considerava certamente le sue più degne - ci consente di affermare che non di capolavoro si tratta (anche perché ma questo è un altro discorso, i capolavori non esistono), bensì di una testimonianza artistica sicuramente minore, per non dire minima, nel "mare magnum" del Seicento nazionale.

Stella, tuttavia, proprio con queste sue opere "minori", costituisce una specchio di eccezionale interesse per conoscere il gusto letterario friulano del tempo, la capacità di intellettuali di periferia di afferrare e fare proprie le proposte culturali provenienti dai centri più prestigiosi non è questa la sede per affrontare un discorso critico di così vaste proporzioni: l'occasione, tuttavia, può essere buona per leggere insieme ancora qualche brano di Stella italiano, oltre ai pochi editi sullo scorcio del secolo scorso. E per fare, a margine, qualche improvvisata osservazione.

Una prima considerazione viene quasi spontanea. Se avviciniamo il canzoniere di Eusebio a quello di un altro friulano, suo contemporaneo e quasi compaesano, Ciro di Pers, noteremo immediatamente la distanza che li separa. Il Pers è partecipe, da protagonista, delle vicende culturali romane; ne è quasi un ispiratore, e la sua poesia ha un che di problematico, di ricercato, comunque di "nuovo" che quella di Eusebio non ha. Il poeta spilimberghese, vissuto quasi sempre nella sua nobile, ma irrimediabilmente periferica cittadina, non può che utilizzare materiali letterari che Ciro di Pers pur conoscendo e certamente stimando, può superare, rivivendoli dinamicamente. (4)

Eusebio Stella ha due principali punti di riferimento: Petrarca e Marino. Maestri che, anzi, in più di un'occasione, ci segnala:

.... onde il nome tuo fin, ch' il sol splende
s' udrà, non più Marin, Petrarca, o Dante

scrive, «al signor Horazio Bianco» esaltandone la perizia poetica in toni decisamente iperbolici.

Sono due punti di riferimento (Dante sembra citato più "per dovere" che per altri motivi) che valgono del resto per tutti i secentisti. Ma ad essi Stella guarda più con l'occhio dell'imitatore che non con quello, critico, dell'artista.

Petrarca è il suo spartito. Gli serve a determinare ritmi, rime, cadenze. E' difficile che lo citi direttamente. La citazione, cioè, è propriamente ritmica, anche quando l'argomento è del tutto diverso.

Due incipit esemplificativi:

(Stella) De' crespi crini all' amoroso laccio

(Petrarca) Del mar Tirreno a la sinistra riva

Sono solo due versi pescati a caso: tuttavia possono bastare a evidenziare la memoria abbastanza precisa che Stella doveva avere delle "Rime sparse": al punto di riproporne spesso gli iperbatî, così caratteristici della lirica dell'aretino.

Ma se il rapporto con Petrarca è così sfumato, e comunque non fondato, appunto, sulla citazione diretta della fonte (ne sarebbe prova la circostanza che

Stella, pur avvicinando spessissimo l'antica tematica amorosa degli occhi di madonna, non ricalca mai i brani petrarcheschi, altrettanto numerosi su questo stesso tema), assai più cosciente, anche se meno produttivo, appare il rapporto che Stella intrattiene con l'altro suo maestro, il cavalier Marino, fonte inesauribile di alchimie letterarie che lo spilimberghese, in tante occasioni, cerca di far proprie.

Tralasciando le citazioni, molte e sicure, per segnalare di sfuggita uno, tra i giochi tipici della poesia marinista, che ha tutta l'aria di essere quello preferito da Eusebio. E' il gioco delle "discordie concordie" così ben evidenziato da una ottava del canto sesto de "L' Adone":

(Amore)

Volontaria follia, piacevol male,
stanco riposo, utilità nocente,
desperato sperar, morir vitale,
temerario timor, riso dolente;
un vetro duro, un adamante frale,
un' arsuria gelata, un gelo ardente,
di discordie concordie abisso eterno,
paradiso infernal celeste inferno.

La figura qui replicata per ben 15 volte si chiama ossimoro. Stella ne è come affascinato, e si sforza di farne una propria sigla personale, insieme altri strumenti retorici come l'antitesi, il chiasmo, l'antimetatesi. Un esempio:

S'arde il Sol co' suoi raggi, aggiacci, et ardi
Tu con un sol girar de tuo' bei lumi,
Nel ferirmi veloci, in sanar tardi.

Non sono solo questi, ovviamente, i punti di contatto con Marino: ma sembra essere perfettamente funzionale al gusto di Stella la lezione del grande maestro napoletano. Essa è peraltro presente in molte altre circostanze.

Se ricordiamo la "razionalità" fredda, quasi sentenziosa del dialogo tra Venere e Adone nel canto ottavo del poema, con il suo sottile gioco di tesi-antitesi-sintesi che prepara l'esplosione dei sensi, non potremo non ritrovarla in passaggi come questo, costruiti su un efficace vocativo:

Occhi ,stelle lucenti,
Cagion di miei lamenti,
Che chiusi ancor mostrate,
Che la mia morte amate.
S' hor chiusi m'uccidete
Aperti or che farete?

O ancora:

Se soave è l'odore
Che spiri entro il mio core;
Bella ROSA amOROSA,
Mentre tenera ancor ten vivi ascosa:
Che fia all' hor poi
Che, matura, palesi i preggi tuoi?
Ahi, che s'appri il bel seno
Lieto vivrommi, e fortunato apieno. (5)

E', quello di Stella "italiano", un armamentario poetico che ha quasi sempre riferimenti piuttosto precisi. Molto utile, per individuarli tutti, potrà essere la ricostruzione della biblioteca, cioè dell'indice dei libri letti dallo scrittore (alcuni dei quali sappiamo postillati di sua mano). In ogni caso, come conclusione generale e non definitiva, non pare azzardato dire che, preoccupandosi della efficacia delle sue invenzioni retoriche, Stella perde di vista assai spesso la "totalità" delle sue composizioni poetiche. Si direbbe, cioè, che prima egli escogiti la frase, il verso ad effetto; al quale, poi, aggiunge il resto, in posizione secondaria e "preparatoria". Indulgenza di frequente a giochi anagrammatici o crittografici (come quello della Rosa cui è dedicata l'ultima poesia riportata) che se vogliamo appartengono all'infanzia della letteratura.

(continua in quarta pagina)

" IN TAL SCÛR DI UNE CJAMARE "

E

" IENTRADE IMPROIBIDE "

A nol è trop cal é comparit ta las librerias di Udin un librut cu la tradusiôn, fate da Agnul Di Spere e Zuan Bosniac, di doi az di teatro di Tennessee Williams cal é, cun Arthur Miller, il pi grant dramatic american di dopo la guere; ai son intitolaz "In tal scûr di une cjamare" (The dark room) e "Ientrade improibide" (This property is condemned).

Chest lavor al fâs part de golaine "Classics des literaturis forestis" e al é jessut par inte resament de la Clape Culturâl Aquilee ca vol fa conosì, diretamenti in furlân, alc di ce cal é stat scrit in lengaz stranîr.

Partint dal 1976, ai son ja compariz "Lis contis di comari ocje" di C. Perrault, "La gielosie dal Barbezuân" di Molière, "Las néfs dal Kilimangiaro" di E. Hemingway e altris anjamò.

I doi autôrs de tradusiôn, cun son po Zuan Nazzi e Agnul Pittana, ai no si son mai lasaz ciapâ la man; ai an fat une tradusiôn un grum lineâr ma rindinle spês anciamò pi vive di ce ca, in realtât, al domandarès il test inglês.

Un lavor ben curat ca si spera vegni portat da qualchidun anje sula scene, dulà ca la recite e la mimiche ai podarân valorizalu anciamò di pi.

Z. C.

" ADÒR LA COSA "

L'ediziôn di via Manin, 18 a son rivadis a l'otâf librut, dopo "il tai e âtri rubis" di Luciano Morandini, "Ritrâs e ricuars" di Gianfranco Ellero, "De Feris in terra aliena di Elio Bartolini, " I morti del Vajont" di Marcello Pirro, "Tiliment" di Umberto Sarcinelli, "Un frut di Aquilée di Domenico Cadorese e "La Patria del mio sangue" di Dino Menichini, a l'è essit in chisci dis "Ador la Cosa" di Mario Argante sis poesis scritis ta la varietât di Taurian di Spilimberc.

L'autôr a la scrit da la Cosa, un flum c'al à pierdût tant da la so primitiva bielezza par lassa il puest a li' fabrichis e ai cjamps, e da l'aga da la Cosa al passa con naturalesa a la roja dal país e ai colôrs di un vivier c'a son "il siò retrât spacât".

In via Manin a si fai poesia, Toni e i siei amis a lu san a chisci librus a son una pislula antologia dal poeta in furlan.

SEGNALAZIONI

Amori propbani, et lascivi di Eusebio Stella, a cura di Francesco Durante con sette disegni di Raffaele Zannier per le "ediziôn dal diaul".

IL RACCONTO

ADDIO BIAGIO

RICORDANDO L'ESTATE

di LUCIO COSTANTINI

"Allora, è deciso?"
"Dirci di sì". Se la voce di Marta nel portini la domanda è esitante, la mia non esprime certezze: è un voler dire qualcosa per darsi forza e per dare forza all'altro.

"Ti preparo la roba". Marta così dicendo mi lascia solo a consumare la colazione. E' strano, non ho mai mangiato così di controvolgia. Ne attribuisco, vigliacco, la causa al tempo; da giorni e giorni nuvole basse e scrosci di pioggia tanto improvvisi quanto violenti non hanno certo contribuito a elevarci il morale. Ma, si sa, attribuire responsabilità al tempo è servirsi di una scusa comoda per molte situazioni, specie per quelle che ci trovano disarmati. E che quella di oggi in particolare sia una situazione cavata dall'ordinario, nè Marta nè io ci sentiamo di negarlo.

Eccola di ritorno con la roba. Credo ci sia tutto ciò di cui Biagio può aver bisogno per il breve viaggio che lo porterà lontano da noi e per i primi giorni della sua successiva permanenza in una località a lui sconosciuta.

Pensando al viaggio in automobile sono un po' preoccupato: ce la farà Biagio a sopportarla? Lui che data la giovanissima età non vi è mai salito prima? Come reagirà? Sarà infastidito dal monotono e a volte rabbioso andare del motore? Piangerà? Si agiterà oltre misura, magari col rischio di cadere malamente

(continua in sesta pagina)

DUE POESIE

di AMEDEO GIACOMINI

JO BASTART PAGAN

Jo bastart, pagan,
samense brusade di un pari cioc,
ance jo cioc, sì, che il bevi mi plâs....
e po sigâ pa li ostariis,
pajâ di bêvi, blestemâ,
disi-si sânc piardût,
scomensâ a vivi ogne di,
come se vivi al fossi un peciât,
jessi dûrs, cul mustic,
e dols quanche un voli a' ti ciale
ormâi squâsi par pietât
e butâ-si-jù e là a fôns
come se ogne gorc al fossi un distin.....

TESTAMENT

J' fâs testamênt:
j' lassî li' me' ciôchis
ai amis ch' ai fat contêns,
il miò amôr a ogne grin bandonât,
il miò ciâf lu lassî a la tiare:
al nassarà un morar
plen di ciampânis,
ciampânis scampanôtis,
a disî il biel di un vivi
vér, gioldût dèntri di mè,
simpri cunvînt che il vuè
(ogne vuè) al é sense doman.....
«Ditu?..... Ma il bon Samaritan?.....»

FRIUL '70

di ELIO BARTOLINI

I

L'è cussì che ormai
tu contis anje tu i tiei ains, Friul:
i Seventies.

II

Sin chi, Friul,
cun ains
no masse di ligrie.
Sin chi
compains
di jeve, no di ideologie.

III

Do là zino, mo, zent,
e se mùt l'intindino?
Sino vis o muarts,
pleins di fan o cun massa ledân,
sinseirs o cjocs imbrighi de matina?
No ci capino pi nencja par furlan
o féino fenta?



- dalla terza pagina -

EUSEBIO STELLA

Due livelli retorici ben sintetizzati in questo componimento per Ottavia:

Occhi, che, del mio core
 Trionfatori altieri,
 Tanto mi sete fieri
 A che mi date, hoime, tanto dolore?
 Vaghe, amorse luci,
 I sensi, è l'alma, chiuse, in un rapite,
 Aperte i cuor traffite.

La lettura "verticale" (in senso grafico) permette di leggere il nome dell'amata: quella "orizzontale", di individuare il cuore del componimento poetico, chiuso negli ultimi due versi. Il gioco delle iniziali, fra l'altro, è ben diffuso nel canzoniere di Stella: e in un caso dà, fra l'altro, "IHESUSMARIA".

Abbiamo già detto che i temi dello Stella "italiano" sono assai diversi da quelli che dominano nello Stella friulano. Ampio spazio è dedicato alla poesia religiosa o mistica (specie all'inizio del manoscritto); ancor più alla poesia d'occasione (epitaffi, rime in onore di personaggi illustri, celebrazioni di avvenimenti, etc.). Il nucleo principale del manoscritto è comunque quello delle liriche amorse, di cui abbiamo visto qualche esempio: e abbiamo visto che non si tratta di componimenti immortali.

Noi che, però siamo rimasti così piacevolmente sorpresi dalla genialità di testi come "Un gno nemorament", "I amòrs di Jacuma e Menot", il "Càs amorós", vogliono ugualmente trovarne un'eco anche in questo Eusebio così curiale.

In realtà, gli appigli sono pochini. E tuttavia anche in questi pochi casi isolati viene fuori, in qualche modo, una tempra poetica più convincente. E' un peccato che l'aria codina della Controriforma offra così pochi spazi allo Stella degli amori (e degli umori) georgici. Come quando spia, in un sonetto, il suo "amico fedel, Menalca", intento a piacevoli occupazioni:

Udivo dunque à rimbombar d'intorno
 Il gemmer del Pastor, che la godea,
 La bella Ninfa ancor forte gemmea
 Fin che dal dolce gioco ambi cessorno.

Ogni tanto, insomma, il sorriso gaudente dell'Eusebio "maggior" riesce a liberarsi dei veli che lo nascondono. Ma questo, eventualmente, potrà fornirci nuovo argomento un'altra volta.

Per adesso, ci limitiamo a proporre un piccolo "quiz" tra i lettori. Scoprite perchè Stella ha intitolato "Sonetto misterioso" il seguente componimento:

Fin ch' il mio cuor, crude, tu non rubbasti,
 O' che preda d' Amor me non vedesti,
 Tutta benigna à gl' occhi miei paresti,
 E mi credea che fedelmente amasti.
 Rimasi vinto dunque, e all' hor giurasti
 Esser sol mia fin che la vita havresti.
 T' offeri l' alma, e quella ancor togliesti;
 Io per ciò non temea, che mi lasciasti:
 Vano però poich' oggi creder veggio,
 Ogni speme, ogni gioia in duol converto:
 Gioir, cuor mio, senza di te non voglio.
 Lasso, tu mi abbandoni, io pur mi doglio
 Indarno. Almeno uccidimi s' io l' merto,
 O dammi tosto quel, che qui ti chieggio.

Francesco Durante

- (1) - EUSEBIO STELLA, "Poesies furlanes completes" in grafie modernizade con introduzions e notes par cure di Giorgio Faggin, Clape Cultural Aquilee, Gurize - Pordenon - Udine MCMLXXIV.
 (2) - op. cit., "Introduzion".
 (3) - "Storia, lingua e società in Friuli", Udine, Casamaasima, 1976.
 (4) - Esempio, a questo proposito, il confronto tra il sonetto "Vago ginepro, a' tuoi bel rami intorno", numero 226 dell'edizione di Michele Rak, (Torino, Einaudi, 1978) delle "Poesie" di Ciro di Pers, e il sonetto "D'un vago e umil Ginepro all'ombra assiso" pubblicato da Vincenzo Joppi nell'opuscolo per le nozze Pognici-Dianese, Portogruaro, 1891.
 (5) - Tutti i brani di Stella riportati sono trascrizioni dal manoscritto numero 347 alla biblioteca di Udine.

LA STAGIONE DI PROSA



E' terminato il primo ciclo di rappresentazioni della stagione di prosa, nella foto Ugo Pagliai e Lorenza Guerrieri in "Anonimo Veneziano" di Giuseppe Berto che ha aperto la stagione il 16 ottobre scorso.

UNA POESIA DI FRANCA

Miei crisantemi in fiore
 nell'autunno che si attarda
 ogni esopo un colore sfolgorante
 strappato al sole
 ogni corolla schiusa
 ai piedi del balcone
 una gioia promessa
 dai virgulti dell'aprile.
 O fiori vivi
 traboccanti ardore
 mia gioia attesa
 per sette lunghi mesi
 l'occhio si immerge
 dentro le vostre corolle festose
 e vi possiede interamente pago.
 Nella stagione verde

di gerani multicolori
 avventura giornaliera
 ed incontro frettoloso.
 Solo per voi conobbi
 il tormento e la pena
 l'incertezza del domani
 l'incognita ansiosa
 di una gestazione.
 Ora l'incontro pieno
 ci appaga dell'attesa
 anche se i giorni
 della nostra unione
 saranno troppo brevi
 come un grande amore
 fiorito tardi alle soglie del gelo.

IL MERCATO A SPILIMBERGO

di S. CAZZITTI e G. COLLEDANI



Alcune vedute del mercato.

Il sabato, a Spilimbergo, è un po' più di un giorno qualsiasi: è il giorno del mercato.

La città, fin dalla primissima mattinata comincia ad assumere un volto nuovo per l'accorrere festoso della gente che arriva con la corriera dalle zone circovicine e specialmente dalla montagna venendo a trovarsi sul posto, molte volte, ancor prima che gli ambulanti abbiano sistemato le loro baracche e disposto la merce.

L'arrivo degli espositori saltuari completa il quadro e talvolta tra essi e quelli già piazzati nasce qualche vivace diverbio con cui si contendono pochi centimetri quadrati di suolo pubblico.

Ormai da due anni, cioè da dopo il terremoto, il mercato ha abbandonato, per ragioni di sicurezza e di praticità, il corso Roma e si è insediato tra il *Borlùs* e via Udine, dando, contemporaneamente, più respiro ai negozi sotto i portici che restavano come soffocati dalla presenza delle bancarelle antistanti.

All'inizio c'è stato un po' di malumore e anche qualche protesta da parte degli ambulanti, timorosi com'erano, che la gente, abituata a frequentarli nella via principale, non li seguisse nelle vie adiacenti. Ma non è stato così.

Ora, grazie all'assiduità dei Vigili urbani e ad una accorta disposizione delle bancarelle con cui s'è cercato di non emarginare nessun venditore dai punti obbligati di passaggio, anzi, di alternare il prodotto di maggior richiesta con quello più modesto, si è giunti a un lusinghiero equilibrio operativo.

Anche la curiosità del pubblico resta pienamente appagata dalla varietà dei prodotti che sono tra i più disparati che si possano immaginare. Si alternano infatti prodotti della nuova tecnologia con prodotti più tradizionali mentre altri, a cui il nostro occhio si era ormai affezionato, sono scomparsi, come ad esempio quei fichi pieni di sole e quelle pere succose dagli impercettibili aromi che le donnette portavano da Castelnuovo, da Pinzano, da CostaBeorchia e vendevano stando ritte e dignitose dietro i loro cesti di vimini.

Sono scomparsi anche i *gua* di Resia che, accovacciati davanti alla chiesa di S. Giovanni, davano il filo alle forbici o rattoppavano ombrelli con gesti pazienti, abituati a misurare il tempo non sulla corsa della lancetta dell'orologio ma sul lento alternarsi delle stagioni. In una società, divenuta più vivace, non hanno stentato quindi ad imporsi nuove bancarelle: quella dei detersivi, dei dischi, degli occhiali da sole.

Un mercato senz'altro diverso da quello di tanti anni fa, ma proprio in questo interscambio di mestieri, in questo alternarsi di passato e di presente, riteniamo di poter cogliere quella continuità di vita, di tradizioni e, perché no, di mentalità, che è la garanzia stessa del procedere della storia.

Verso mezzogiorno si può già dire che il mercato abbia raggiunto la sua acme. Allo sfollare della gente corrisponde il ritiro della merce che viene riposta dal proprietario, metodicamente, nella stessa scatola, nella stessa cesta, nello stesso camion, con gli stessi gesti di ogni sabato... di ogni lunedì, di ogni martedì... così come da anni fanno Attilio Novello classe 1905, Viviano Franz la cui famiglia vende mandorlato da tre generazioni, Omero Brunetti, Ermenegildo Deگو, Tommaso Albini possessore della licenza n. 1 del Comune di S. Vito al Tagliamento, la Teresina licenza di vendita n. 163 della Camera di Commercio di Udine e tanti altri.

Nel pomeriggio, tranne un gran mare di

Conegliano, Portogruaro o Treviso.

Qui sotto abbiamo pensato di elencare questi venditori che animano, con la loro presenza, il sabato spilimberghese e che rappresentano non solo una viva nota di colore ma anche una tangibile prova della loro vita di sacrifici proiettata nella più vasta realtà della nostra vita cittadina. Un momento di intensa vita sociale quindi, destinato a diventare, col tempo, una pagina di cronaca realmente vissuta da ognuno di noi.

Sergio Cazzitti
 Gianni Colledani

elenco degli ambulanti e dei prodotti esposti al mercato

MOROTTI GIULIO - Frutta e verdura
 PAGAZZI BEPPINO - Frutta e verdura
 FAVARETTO GIUSEPPE - Frutta verdura
 OLIVO GIOSUE' - Frutta e verdura
 TOMINI GIANNI - Frutta e verdura
 FRANZ VIVIANO - Dolciumi
 TIOZZO CHERUBINO - Frutta e verdura
 GIORDANI ANNA MARIA - Vestiario
 DISSETTE PIETRO - Giocattoli
 SGAMBATI GIOVANNI - Articoli radio
 SASSO FELICE - Pizzi
 BERTI EUGENIA - Maglieria
 DALLA PORTA OTELO - Vestiario
 DALLA PORTA ROMEO - Giocattoli ecc.
 CASTELLANI WALTER - Maglieria intima
 TONIN LUCIANA - Vestiario bambini
 BRUNETTI SERGIO - Casalinghi
 SECCO GINO - Maglieria bambini
 AZZALI AMBROGIO - Piante, fiori, ortaggi
 MARANO MARIA - Piante, fiori, ortaggi
 PETTENUZZO RENZO - Piante, fiori
 FERUGLIO DANIELE - Fiori
 IANNUZZI ROSARIA - Fiori
 PRIOR ANTONIO - Fiori
 ROTTARO ANNA MARIA - Fiori
 PELIZZARI LUCIA - Fiori
 PALMISANO GIOVANNI - Ortaggi ecc.
 MESTRE GIUSEPPE - Fagioli
 DEGANO SERGIO - Pollame e mangimi
 MINATEL BERNARDO - Pollame
 TOFFOLI FIORINA - Calzature
 DE RONI ANTONIA - Calzature
 ROMANIN ANTONIO - Calzature
 VIT LINO - Calzature
 PAVAN FIORINO - Calzature
 GASPAROTTO GIUSEPPE - Vestiario
 MESTRE ERMINIO - Scampoli
 CASSIA BENITO - Pizzi e Tovaglie
 STEFANI GIANFRANCO - Maglieria
 CALIGO ANTONIO - Coltellerie Maniaco
 LORENZI ROBERTO - Borse - pellami
 BATTISTUTTI RINA - Calzetti e maglie
 DEPENTOR SERGIO - Maglieria
 OLIVA GIORGIA - Maglieria
 SANTINI MARIO - Maglieria
 VIDALE GIULIO - Maglieria
 PAGOTTO SERGIO - Maglieria intima
 MONI WALTER - Maglieria intima
 GERLIN IVO - Giacche, giacconi
 GASPARINI CLAUDIO - Maglieria
 MESTRE GIUSEPPE - Abbigliamento
 ABATI UMBERTO - Beretti e cappelli
 DA RE ANTONIO - Maglieria
 COCETTA FRANCO - Maglieria

MOROTTI NAPOLEONE - Maglieria
 GARBIN GIANNI - Calzetti
 BRUSADIN EDDA - Tovaglie, arredamenti
 GARDEL GABRIELE - Camicie
 TONDAI AGOSTINO - Macchine per cucire
 ZORZITTO GINA - Musica, cassette
 COLLAVINO CLAUDIO - Dolciumi
 CHIUSI DANILO - Abbigliamento
 ZORZETTO PIERGIOGIO - Detersivi
 VENDRAME PIETRO - Maglieria
 LORENZI SILVIO - Articoli d'ufficio
 TRAMONTIN FERRUCCIO - Mandorlato
 DE FONTIS GIOVANNA - Maglieria
 DISSETTE UMBERTO - Giocattoli
 DEGO ERMENEGILDO - Pantaloni
 CIMAROSTI BRUNO - Maglieria
 CUM DINO - Lana
 CASTELLANI DIEGO - Calzetti
 GIORDANI GIUSEPPINA - Maglieria
 CROVATTO LUIGI - Casalinghi
 ALBINI ALFREDO - Maglieria
 MORANDO ELSA - Borsette e cuoio
 BOATO ANGELO - Maglieria
 CASARI CORRADO - Pigiami



Alcune vedute del mercato.

BOATO LUGIA - Occhiali e pelli
 BRUNO STEFANO - Cappelli e occhiali
 ZAMPARO DUSOLINA - Giocattoli
 GARBIN GIORGIO - Lampadari
 ANTONELLO GIUSEPPE - Alimentari
 BATTISTELLA F.LLI - Formaggi
 GIABARDO TARCISIO - Formaggi
 BILOSLAVO MORENO - Formaggi
 DANELON EGGI - Formaggi
 GIOVANELLI F.LLI - Casalinghi
 ALDRIGO ANGELO - Frutta e verdura
 SALVADOR ONORINO - Art. ferramentari
 CARLI GUERRINO - Coridami in genere
 GIACOMINI ALESSANDRO - Calzature
 NOVELLO ATTILIO - Calzetti
 VIOTTO GHERARDO - Bigiotteria
 MEO VINCENZO - Calzature
 DISSETTE MAURIZIO - Fiori di plastica

Tomat: dimensione Europa

di UMBERTO DRUBICH

Quattromila chilometri in pullman, quasi un lungo filo a cucire sei paesi dell'Europa centrale, quattro concerti, una messa cantata e due esibizioni, il tutto in sei giorni, durante i quali i cinquanta coristi della «Tomat» di Spilimbergo hanno trovato il tempo per fare un po' di turismo, dello shopping e per essere ricevuti alla sede della Cee dal presidente del Parlamento europeo onorevole Emilio Colombo.

Questa è la sintesi della tournée che il coro della fondazione musicale Gottardo Tomat di Spilimbergo ha compiuto in Liechtenstein, Olanda, Belgio e Lussemburgo; ma al di là dei chilometri, al di là dello stesso fatto musicale, quello che fa risaltare questa tournée sulle altre, tutte prestigiose, che il coro ha compiuto in questi ultimi anni, è la dimensione europea che l'ha caratterizzata.

Partiti con lo scopo di ringraziare con il canto per gli aiuti che la Cee ha fin qui inviato al Friuli e per la raccolta di fondi da parte dei funzionari delle comunità europee, attraverso il contatto con le rarefatte atmosfere dei palazzi che ospitano la comunità e con le lucide argomentazioni degli eurocrati, i coristi hanno via via preso coscienza e si sono in qualche modo impadroniti degli ideali europei, ideali di unità, amicizia e fratellanza che il coro Tomat ritrova puntualmente nei suoi viaggi all'estero, sia presso le comunità di emigranti, sia con il gemellaggio con le corali dei diversi paesi visitati e sia, infine, con il contatto con le diverse genti.

Così alla sede della Cee a Bruxelles i funzionari che hanno accolto il coro e tenuto una serie di conferenze esplicative si sono trovati di fronte a persone piene di attenzione e quesiti. Questa dimensione europea è apparsa evidente poi a Lussemburgo, nella sede del Parlamento europeo, durante il concerto tenuto in onore dei parlamentari e a cui ha assistito lo stesso on. Colombo.

Colombo si è intrattenuto a lungo con il coro, complimentandosi per l'alto livello artistico delle esecuzioni e per la perizia del maestro Giorgio Kirschner. L'ex presidente del consiglio italiano ha ricevuto anche la delegazione regionale che accompagnava la Tomat in questa tournée, e che era composta dal parlamentare europeo Fioret, dall'assessore regionale Tomè e dal



Un momento del concerto alla sala Concertgebouw di Amsterdam.

(foto Marchetto)

sindaco di Spilimbergo Capalozza che, con l'assessore Follador, rappresentava i Comuni della Regione.

Detto dell'aspetto per così dire politico della tournée, resta da rilevare l'enorme successo artistico che il coro Tomat ha conseguito durante i concerti tenuti ad Amsterdam alla Concertgebouw (l'equivalente olandese della nostra Scala), nelle cattedrali di Vaduz (nel Liechtenstein) e Lussemburgo, quest'ultima aperta per la prima volta a una esecuzione corale pubblica.

Umberto Drubich



L'on. Emilio Colombo si congratula con il Maestro Kirschner, alle loro spalle una qualificata rappresentanza di coristi.

un maestro per la Tomat

GIORGIO KIRSCHNER, triestino di origine.

Dopo aver diretto a Trieste cori di amatori (ottenendo anche un primo premio al concorso internazionale di Arezzo nel 1961) e professionali di vari teatri d'Italia è passato a Roma alla direzione del coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dove per 12 anni ha collaborato con i maggiori direttori d'orchestra del mondo.

A Roma svolge pure attività di insegnamento presso il Conservatorio di S. Cecilia.

Dal mese di dicembre 1976 il Maestro Kirschner dirige anche il coro Tomat di Spilimbergo.

I CONTENUTI DEL CENTRO STORICO

di GIOVANNI CEINER

Con le precedenti annotazioni ci si proponeva di dare definizione esterna al problema del centro storico: identificazione zonale in riferimento al territorio urbano, esemplificazione di strumenti e metodi di intervento per il suo recupero, processi evolutivi in atto: esodo e terziarizzazione.

Vogliamo ora invece prendere in esame il valore intrinseco dell'oggetto "centro storico" per definire, se possibile, quale sia il contenuto che lo rende così prezioso e degno di tanto interesse.

Anche senza esserne consapevoli, tutti noi restiamo suggestionati ed affascinati dai segni che contraddistinguono i linguaggi architettonici del passato.

Talvolta anche i linguaggi recenti ci suggestionano, ma raramente ci affasciano o perché non ancora metabolizzati o perché richiedono una proiezione culturale non sempre attuabile od infine semplicemente per insufficienza di contenuti.

La maggior rispondenza che sentiamo nei confronti delle forme architettoniche meno recenti, nasce innanzitutto dall'essere queste forme già "digerite" dalle generazioni che ci hanno preceduti, in secondo luogo dal loro contenuto culturale che è poi una concreta testimonianza della continuità storica e temporale che lega le nostre esistenze alle precedenti e quindi a quelle che seguiranno.

Chiarito dunque che l'insieme dei segni caratteristici di un edificio o più edifici coevi, concretizza il linguaggio architettonico del periodo di costruzione ed è quindi espressione della cultura

e dal confronto: trasformazione del nucleo originario in rapporto al centro storico e trasformazione del centro storico in rapporto all'odierna città, resta definito in termini concreti il problema che può così formularsi: considerato che trasformazioni dei nuclei originari sono sempre avvenute, che alla stratificazione di queste trasformazioni è forse attribuibile il fascino dell'attuale tessuto storico, le trasformazioni in atto vanno favorite, disciplinate o drasticamente ostacolate?

La risposta ovviamente non può essere che soggettiva, ma deve nascere solo da una attenta analisi dei contenuti sedimentati nelle trasformazioni di un tempo, confrontandoli poi con quelli racchiusi nelle evoluzioni recenti, datando queste dagli inizi del nostro secolo.

A giustificazione di questa datazione, si può affermare che praticamente con l'inizio del XX secolo, per effetto dell'accresciuto valore commerciale del suolo urbano, si realizzano nelle città gli ultimi esempi costruttivi del palazzo signorile da un lato e della casa unifamiliare e schiera dall'altro.

Infatti l'inarrestabile influsso della rivoluzione industriale ed il conseguente inurbamento indotto, le mutate esigenze abitative e le continue conquiste tecnologiche hanno portato all'abbandono delle vecchie tipologie edilizie, sostituite da quelle odierne che tendono a racchiudere l'individuo in spazi anonimi e sempre più angusti, limitandogli al minimo i contatti con gli altri, togliendogli ogni diretto rapporto con la natura da un lato e con la produzione artigianale dall'altro.



(foto Borghesan)

di quell'epoca, prendiamo in esame il tessuto edilizio racchiuso nella zona definita come centro storico in Spilimbergo.

Scopriamo così che l'unità centro storico non è un'isola omogenea con edifici tutti uguali, ma è frazionabile in zone distinte nelle quali l'edificio è caratterizzato da un linguaggio formale comune.

Integrando poi la lettura architettonica con dati storici, scopriamo che la evoluzione urbana di Spilimbergo e del centro storico in particolare, è avvenuta nel tempo attraverso l'espansione successiva in borgate di dimensioni sempre maggiori rispetto al borgo originario di piazza duomo.

Questi borghi tra loro diversi in funzione dell'epoca di edificazione, della distanza dagli edifici rappresentativi del potere, della vicinanza alle mura ed alle porte della città, della professione comune degli originari abitanti, si caratterizzano per la presenza di edifici realizzati con linguaggi costruttivi generalmente simili.

Si pensi ad esempio alla Valbruna, a ciò che resta del Borgolucido al corso Roma ecc.

Soffermandoci poi in particolare su piazza Duomo, scopriamo che il processo evolutivo di trasformazione del centro storico non è prerogativa del nostro secolo, infatti si può ipotizzare che allo accrescersi dell'importanza e della dimensione della città, gli edifici dei nuclei originari siano stati sostituiti con palazzi più rappresentativi.

Ecco quindi che da questa constata-

Chi non ricorda l'entusiasmo con cui si fuggiva dalle vecchie abitazioni e ci si disfava delle vecchie cianfrusaglie per conquistare gli anonimi appartamenti condominiali?

La successiva e recente constatazione della vacuità di questi nuovi modelli e valori indotti dalla pubblicità consumistica, l'accresciuta angoscia per l'incertezza del domani, ci ha portato recentemente alla riscoperta dei valori del passato ed alla ricerca di una maggiore autoconsapevolezza storica, non tanto per fermare il processo di meccanizzazione in atto che è del resto irreversibile, quanto per recuperare parte di ciò che si è perso nel tempo per esaltazione da progresso tecnologico e per disattenzione e sufficienza verso i processi armonici naturali.

Parte integrante di questa riscoperta è anche il recupero del centro storico, inteso come recupero funzionale dei suoi contenuti attivi, racchiusi ed espressi anche nei segni che caratterizzano il linguaggio formale dei vecchi edifici, frutto di un più armonioso rapporto dell'uomo con l'ambiente e con i suoi simili.

Conservare, recuperare ed attualizzare senza distruggere le antiche testimonianze formali, espressioni delle culture che ci hanno preceduto nel tempo, consente a noi contemporanei di approfondire sempre più le radici esistenziali, dalla linfa delle quali trarre poi le forze necessarie ad affrontare le "intemperie" del domani.

Giovanni Ceiner

LOTTERIA DI NATALE

ESTRAZIONE DEI BIGLIETTI VINCENTI

7 GENNAIO 1979 - ORE 12 - CINEMA MIOTTO

PREMI IN PALIO:

FIAT 126

TV COLOR

MACCHINA FOTOGRAFICA

BICICLETTA



- dalla terza pagina -

ADDIO BIAGIO

anche se soltanto all'interno della vettura? E poi, potrà tenere il finestrino aperto? o gli darà noia? Che stupido sono - penso - in una giornata come questa, che definire autunnale - anche se il calendario segna i giorni della canticola - è dir poco, non ci sarà bisogno di tenere il finestrino aperto..... E' la tipica giornata per un addio: grigia, senza cielo. E noi, Marta per prima, perchè sarò io ad accompagnare Biagio fino alla nuova destinazione dove amici premurosi si prenderanno cura di lui, ci stiamo preparando per un addio.

Sono uscito sotto l'ormai immancabile scroscio di pioggia. Ora che ho cavato l'auto dal garage penso che non si potrà più dire "domani", come abbiamo fatto in tutti questi giorni dicendoci che avremmo potuto tenere Biagio ancora con noi, i suoi occhi color giada che ci guardavano ogni mattina, spalancati con curiosità rinnovata. Domani è già oggi, è adesso, è aprire la porta dell'auto e sistemare comodamente Biagio sul sedile posteriore.

Marta lo sfiora con l'ultima carezza. E' un gesto contenuto, come soltanto lei sa fare, eppure mai come ora ho capito quanta intensità d'affetto possa nascondere un gesto misurato, che sembra quasi fermarsi a metà per trattenerne il prorompere di emozioni sottili. Mi rendo conto che salutandomi Marta non ci guardiamo negli occhi, ciascuno col timore di sorprendere l'altro o forse di rivelargli con gli occhi lucidi.

Per strada, sebbene mi dica che Biagio senza dubbio si adatterà presto all'angusto spazio dell'auto - il viaggio inoltre è breve - e che tutto sommato i miei riguardi forse sono eccessivi, pure mi rendo conto che non posso fare a meno di tenere un'andatura senza sobbalzi. Il cielo che grava sulla città si è fatto meno cupo. Appena lasciata l'arteria di gran traffico, intasata come ogni mattina di autoveicoli, e imboccata la provinciale, degli squarci d'azzurro fanno presagire una tendenza verso il bel tempo. Ci conto. Voglio non pensare a Biagio che sto per portare lontano da noi dopo il felice periodo trascorso insieme.

Appena fuori Udine, quasi all'improvviso, l'azzurro del cielo è un trionfo. Sembra un buon auspicio. Nitidissima di fronte a me, da ovest a nord, la cerchia nota dei monti. Non chiedevo tanto.

Da entrambi i lati della strada il verde dei prati contrasta con il giallo dei campi di grano appena mietuto, con il bruno della terra arata da poco. Il castello di Villalta mi saluta come ogni mattina, del tutto indifferente al mio angusto "qui e adesso", completamente ignaro che a percorrere la solita strada che come ogni mattina mi porta al lavoro oggi io non sia solo. La caratteristica aguzza cuspidi del campanile poco distante - la chiesa maestosa con le pietre a vista, protetta da pini ed olivi - indica perentoria l'azzurro, staccandosi sopra l'armonioso movimento dei tegoli antichi. Poco oltre Villalta, chiaro nella luce del mattino, si delinea alla mia destra, immobile come in un'oleografia, il colle di Fagagna. Quei pini che aprono il loro ombrello fra vetusti cipressi sembrano essere lì da sempre, inconfondibili. Peccato, mi dico, quell'affannarsi di nuove costruzioni che han sottratto tanto verde alla collina, disordinate e sovente pretenziose.....

Mi accoglie San Vito con un'esplosione di ortensie rosa e azzurre, di gladioli provocanti, di rose multicolori, di dalie e di oleandri che occhieggiano fra le ringhiere pitturate a nuovo. Appena traversata la piazza, uno sguardo dal ponte mi conferma che l'acqua del Ledra scorre come sempre, lenta e uguale. Il tratto di strada che va da Silvela a Dignano è un tuffo rigenerante nel verde le cui tonalità sono esaltate dal sole bianchissimo che da poco è subentrato alla pioggia.

Quinte di acacie dal verde brillante, chiaro; gruppi di superstiti querce, le foglie verde scuro; pioppi maestosi con le estremità lievi tremolanti alla brezza leggera evocano immagini del paesaggio irlandese, penetrate e godute con animo da esploratori da Marta e da me la scorsa estate.

Un angolo del Friuli ancora intatto: i campi delimitati dalla processione dei gelsi; la paziente pianura tenacemente scavata dal lavoro quotidiano della mia gente: un motivo per vivere, un motivo per restare e, oggi, per ricostruire. I miei pensieri, che ho voluto forzatamente tener lontani da Biagio e dalla sua presenza accanto a me si son lasciati trascinare e modellare dalla dolcezza del paesaggio in questa danza lieve di sensazioni: non volevo pensare a lui, alla separazione che ci attende, e fin qua ci sono riuscito..... uno sguardo al sedile posteriore mi conferma che Biagio non sembra aver sentito del viaggio: si è assopito; solo di tanto in tanto un sobbalzo dell'auto dovuto all'asperità del terreno sembra ricordarlo, ma, emesso un sospiro, si riaddormenta subito.

Fa caldo. Apro un poco il deflettore. D'un tratto, bianchissimo, inconfondibile, spicca netto sopra il granoturco già alto il campanile della Pieve di Dignano. Il tetto rosso, originale segno di riconoscimento, è una macchia sfacciata sull'azzurro.

Il ponte sul Tagliamento, posato sicuro su un oceano di ciottoli bianchi - un belvedere sulla corona dei monti che oggi, vicinissimi, par quasi di toccare con le dita - sembra volermi dire, mostrandomi i tetti di Spilimbergo e la tozza torre del Duomo, occhieggianti sulla riva alta, fasciata di verde, che il mio viaggio è quasi alla fine. L'acqua, sotto, è color caffelatte. Intuisco il suo rompersi sui piloni tenaci.

Cinzia..... che cosa dirà Cinzia quando mi vedrà arrivare con Biagio? E Renato e Lisa saranno contenti? Del resto sono stati loro a convincermi..... e poi è giusto così, Biagio deve fare nuove esperienze, conoscere persone diverse.....

nasconde la villetta degli amici, segna il termine ultimo del mio viaggio. Il campanello è di quelli azionati a catena, che bisogna tirare forte per farsi annunciare. Ma già Lisa e Renato, preceduti dall'ondeggiare leggero dei biondi capelli della piccola Cinzia che mi corre incontro con gli occhi sgranati, mi hanno sentito arrivare - mi attendevano - e son qua.

"Allora? Biagio è con te?"

Piano piano sollevo Biagio dal sedile. lo prendo in braccio. Si sveglia, sbadiglia, quasi indifferente a quel che accade intorno a lui.

"Sapessi, - continua Lisa - da quando Cinzia ha saputo che avete acconsentito ad affidarci Biagio la sua gioia è diventata la nostra. Vedrai, vedrai - e qui il tono di Lisa diviene rassicurante - che qui con noi e soprattutto con lei - e indica la figlia - si troverà bene."

Cinzia, le braccia protese in un abbraccio, sembra confermare le parole della madre. Biagio è già sulla sua spalla, stretto con calore dalle piccole mani, per nulla turbato né dal luogo né dalla nuova persona che con quel gesto gli sta promettendo affetto. Gli occhi della bambina si stringono dalla contentezza formando agli angoli delle minuscole rughe. Gli occhi di sua madre - penso - sollevando lo sguardo a Lisa, ai suoi occhi chiari pieni di luce, fatti ancor più chiari nel contemplare la felicità della piccola.

"Umberto, non ti fermi? Dai, un caffè insieme..... Il timbro della voce di Renato è caldo, suavisivo. In realtà potrei restare e forse in fondo non mi dispiacerebbe sorbire un caffè in compagnia degli amici, per poi, puntualmente, come ci è accaduto più spesso in quest'ultimo periodo, riandare con la memoria agli anni più lontani, alla nostra infanzia ricca di giochi e di scorribande in libertà; ma preferisco far credere che un impegno di lavoro mi chiama in ufficio, anche se questo - loro non lo sanno - è il mio primo giorno di ferie. E'..... per Biagio, s'intende. Ora che lo so al sicuro, in buone mani, ora che so che gli vorranno bene, è meglio che me ne vada così, subito, per non prolungare la presenza di un distacco.

Mi accorgo di balbettare qualcosa: "Cinzia ci si affeziona. Non ti nascondo che per quanto sia rimasto con noi per poco gli eravamo affezionati. Ma tu capisci Renato, no? Tre erano troppi per noi. E poi Biagio è un miccio davvero simpatico, vedrai....."

"Mandi", devo andare....."

"Ma come, scappi così, nemmeno il tempo d'....." insiste Renato.

"No, grazie, sai, il lavoro....."

Poco più in là, sul prato ancora bagnato, dove il sole gioca a frantumarsi in mille goccioline sospese, Cinzia insegue Biagio. Son già amici. La madre, lo sguardo tenero, la segue compiaciuta.

Mentre stringo la mano a Renato e sento che mi dice qualcosa, penso che a volte anche un addio può servire a regalare un briciolo di sereno.

Ho giusto qualche gettone in tasca. Posso infilarmi in cabina a telefonare a Marta: "Missione compiuta".

Lucio Costantini

GLI AMICI DI BRUGG

di N. G.



Sembrerebbe il titolo di un racconto e invece.... e invece gli "amici di Brugg" non sono una creatura della fantasia, ma una realtà.

Brugg esiste veramente, in Svizzera. E' un centro residenziale vicino alla città di Zurigo. Ivi ha lavorato per molti anni un uomo di straordinarie qualità umane, il dottor Augusto Biaggi, un grande maestro della odontoiatria, uno dei protesisti maggiori del mondo.

Gli amici di Brugg sono gli amici di Biaggi, quei medici dentisti, soprattutto italiani, che erano andati a scuola da lui, e che da lui avevano imparato ad amare la professione, a coltivarla con rigore scientifico, ad approfondire le conoscenze per metterle a disposizione dell'umanità sofferente.

Che cosa siano diventati oggi quei discepoli di Biaggi non è facile dirlo. Bisognerebbe conoscerli uno ad uno e sarebbe cosa impossibile. Non sono infatti né decine, né centinaia, sono ben oltre il migliaio e operano dovunque, a Torino come a Roma, a Milano come a Napoli, a Udine come a Siena. Sono professionisti seri che hanno stabilito tra loro rapporti di amicizia, di scambio di esperienze scientifiche, di comunanza di idee basata su un alto concetto della deontologia professionale. I congressi degli "amici di Brugg" che si svolgono periodicamente in questa o quella località, segnano momenti molto elevati della ricerca nel settore e le stesse pubblicazioni rappresentano validissimi contributi alla scienza.

Ma perchè parlare qui di Brugg, di Biaggi e dei suoi amici?

Sono persone ed attività lontane da noi, dalla nostra realtà, dai nostri problemi. Ecco, è proprio prevedendo questa osservazione che abbiamo voluto parlarne. Perchè proprio pochi sanno che proprio qui da noi, Biaggi e i suoi discepoli, gli "amici di Brugg" sono stati (e sono) in rapporto con la nostra realtà, specie con le nostre popola-

zioni terremotate.

A Casiacco in Val d'Arzino e a Valeriano di Pinzano (e poi a Moggio Udinese) gli amici di Brugg hanno scritto forse la pagina più bella della loro attività.

Non appena il dottor Biaggi ha intuito che per il Friuli, colpito dal sisma, poteva fare qualcosa anche lui, ha messo subito in moto i suoi discepoli e questi hanno immediatamente risposto all'appello del maestro. Hanno organizzato con eccezionale rapidità, mentre le ferite del tremendo evento erano ancora sanguinanti, un servizio per la popolazione che resta forse un esempio unico al mondo. Per mesi, mesi e mesi in turni settimanali due dentisti hanno lavorato per otto ore al giorno a pro della popolazione, specialmente dei giovani scolari e studenti.

Avevano abbandonato studi ben avviati, clienti facoltosi ed esigenti per vivere da vicino la vita di chi era stato colpito dalla sventura. La stessa vita, gli stessi disagi, gli stessi problemi: in una branda in un prefabbricato, un panino a mezzogiorno e avanti, con la coscienza di fare, in spirito di umiltà, qualcosa di utile, di buono. Circa un migliaio di interventi sono stati effettuati a Casiacco, e a Valeriano! Se noi pensiamo che cosa significhi, in termini di salute, una bocca sana, abbiamo l'idea dell'opera meravigliosa svolta.

Quando, e con quali costi, i nostri ragazzi avrebbero potuto avere altrettanto?

Ora il dott. Biaggi non c'è più. Se n'è andato per sempre giusto un anno fa. Dopo aver fatto la spola tra Svizzera e Friuli infinite volte, ora ha dovuto lasciare anche quel Friuli cui si era tanto affezionato.

Resta la sua iniziativa, restano i suoi discepoli, restano gli "amici di Brugg" che continueranno regolarmente a venire in Friuli per aiutare i Friulani.

Come aveva loro insegnato il loro maestro.

Nemo Gonano

COME SEMPRE NATALE

di GRAZIELLA FILIPUZZI

Dicembre ha un contenuto speciale. E' l'ultimo mese dell'anno che chiude una serie di successi, fatti e frustrazioni vissute nel corso dei dodici mesi precedenti.

Ma l'importanza principale risiede in una data precisa: 25 dicembre, in cui la Chiesa celebra la nascita di Gesù Cristo.

Tra le cerimonie religiose il Natale è quello che più tocca il sentimento del popolo cristiano ed invita alla confraternità ed all'unione di tutti coloro che credono e hanno una fede comune. Si ritiene che questa celebrazione abbia avuto origine in Roma, e ciò sarebbe avvenuto nel 325 - 356 localizzata nella Basilica Liberiana dell'Esquilino, poi Santa Maria Maggiore.

A più di sedici secoli di distanza la tradizione dei festeggiamenti rimane, ancorata nel cuore dei popoli ed effettivizzata con i riti più svariati.

Le cerimonie più comuni, specialmente nell'Europa centrale sono: il ceppo, i fuochi fatti nelle campagne o nelle strade, il presepe, la rappresentazione della Natività eseguita in paeselli dove compariscono pastori e contadini in carne ed ossa con frutti o animali che offrono doni al Bambino, come simbolo di quelli offerti dai Tre Re Magi provenienti dall'Oriente, conformando una scena, che secondo la forma più usata in Occidente, si svolge a riparo di una capanna sotto la quale giace il Bambo deposto in un cestello di vimini e da presso lo adorano i due animali.

A questa tradizione si contrappone quella dei gruppi sociali ed etnici che non hanno avuto un prolungato contatto diretto con la civiltà europea. Per esempio quelli sparsi nella fascia ovest del Sudamerica. Sono popoli che isolati fra montagne, mare e pianura adorano il loro Bambino con riti tra il magico-mitico e pagano, dove la musica, triste come un lamento, la preghiera sono gli elementi predominanti equivalenti alla rappresentazione europea.

E' quasi sconosciuto, per esempio, l'albero di Natale, sorto in territorio Germanico, forse nel 1611, preparato dalla duchessa di Brieg. Quest'albero è ricollegato alla leggenda della croce formata con l'albero spuntato dalla bocca del morto Adamo.

Col trascorrere degli anni la tradizione arrivò in Francia e Spagna che naturalmente la portò in America, dove riappare l'albero mantenuto come tradizione europea, non essendo stato trasformato dagli elementi autoctoni. Ciò in genere si trova il pino ricoperto di finta neve, dove non solo non sono stati creati sciuti pini, ma dove il fatto che il Natale si festeggia nel primo mese d'estate rende insospettabile la presenza di neve.

Dal Natale si traggono leggende e precetto come quello che se la festa viene a buon crecente l'annata sarà buona, magra se a luna calante.

Le cerimonie di colore locale e il modo diverso di riferirsi al Natale: Natale in latino Navidial in spagnolo, Noël in francese, Weihnachtsfest in tedesco, Christmas in inglese, Navidade in portoghese, sono tutte espressioni che simbolizzano la fede del popolo cristiano al ricordare la nascita di Cristo.

Graziella Filipuzzi

DOTT.

SALVATORE PAGANO

specialista in cardiologia - elettrocardiogrammi

Riceve: MARTEDI E VENERDI POMERIGGIO

VIA CAVOUR - Condominio Iulia
SPILIMBERGO

SOLER EMILIO s.n.c.

di E. & FIGLI

Tessuti - Confezioni - Arredamenti

SNAIDERO

CUCINE COMPONENTI

MOSTRA PERMANENTE AUTOSTAZIONE - Via Udine

CONCESSIONARIO DI ZONA:

SNAIDERO - MOBIAM

CORSO ROMA, 35 - VIA UDINE

33097 SPILIMBERGO (PN)

SUOR LICINIA

di G. C.



Suor Licinia al lavoro.

(foto De Giorgi)

L'incontro con Suor Licinia non ha in sé niente di straordinario, almeno secondo il valore che si dà oggi a questo termine.

Mi riceve in una sala piuttosto grande dal pavimento in granito e dai soffitti alti, due poltrone, un tavolo; una sobria eleganza dove soprattutto si nota quello che non c'è, ninoli, anticaglie, tappeti, fronzoli che noi abbiamo nei nostri salotti e che in fondo non rivelano altro che la nostra angoscia.

Suor Licinia, al secolo Virginia Da Corte, è nativa di Auronzo e svolge il suo apostolato qui a Spilimbergo dal 1960 seguendo da vicino tutte le vicende della nostra città.

La sua giornata comincia alle cinque e mezza secondo un ritmo ormai secolare anche se molto mutato dai tempi e dalle esigenze. Alzandosi presto al mattino c'è infatti tempo per tutto: opere e preghiere egualmente distribuite.

Suor Licinia si dedica, nell'ambito della Casa, alla confezione degli azzimi (leggi particole) di cui detiene un vero e proprio monopolio, tant'è vero che presso di lei si riforniscono i parroci di ben trentatré paesi del circondario.

Oltre a quelle che sono poi le normali pulizie giornalieri che svolge con le consorelle, Ella si dedica particolarmente al riordino dei paramenti sacerdotali e degli addobbi delle chiese. Nel mese di luglio inoltre gli arriva un super lavoro che svolge con molta competenza; da diciotto anni a questa parte infatti si incarica, assieme, ben inteso, a qualche aiutante, di arrotolare le migliaia e migliaia di biglietti della Pesca di beneficenza e la immaginiamo mentre, con ogni attenzione, ripone certi sacchetti da una parte e certi da una altra.

Suor Licinia, molto cordiale e bonaria, si esprime con un linguaggio quieto e pacato che ricorda un po' quello di papa Luciani (di cui è quasi paesana) sorretto da una attenta sensibilità da cui i rumori del mondo appaiono come schermati e ridimensionati; ed

anche i ricordi dei tempi lontani non ingigantiscono mai la realtà delle cose.

Ci si accorge che la ricerca e il raggiungimento della sua pace interiore è stato voluto, come diceva per sé Ignazio di Loyola, *todo modo*, con ogni mezzo.

Suor Licinia, nel momento in cui ha preso l'abito delle Suore della Divina Volontà (la cui Casa madre è Bassano del Grappa), ha cominciato il suo *itinerarium mentis in Deum* trovando in questo viaggio una ragione per vivere e una per morire.

D'altra parte ogni scelta di vita comunitaria, dal convento al *Kibbutz*, parte dalla considerazione che la vita dell'uomo è suscettibile di pause, di cadute, di accelerazioni, ma prevede, sostanzialmente, la vittoria dello spirito sulla materia e, in ultima analisi, della fede sulle opere.

Stando con Suor Licinia si ha l'impressione che il tempo si sia fermato e che anche lo squillo del campanello che si sente distintamente alla porta rappresenti un improvviso legame con l'esterno (meno male che va ad aprire Suor Ambrosina).

La serena umiltà che traspare dal suo sguardo ci ricorda tutta una storia di silenzi vissuti nella certezza della fede e nell'abbandono fiducioso in quella Provvidenza a cui si affidano anche i gigli dei campi e gli uccelli dell'aria.

La soavità del sorriso di Suor Licinia è la stessa che Raffaello ha saputo evidenziare sul volto della Madonna del Cardellino una cui riproduzione sta sulla parete, proprio davanti a me e sembra ricordarci come tutti i buoni si assomigliano.

Il crocifisso che fa spicco sulle vesti della Suora contrassegna palese proprio di quella fede che Dante definiva "sostanza di cose sperate", è il garante di una vita spesa nell'amore e di una speranza che non andrà delusa. Come in terra così in cielo.

Gianni Colledani

assistenza sanitaria per gli anziani

di B. DEGO e G. FAVERO

La recente legislazione che riguarda i servizi sociali e che di continuo viene modificata e perfezionata segna un'importante tappa nel processo di consapevolezza sociale e di crescita culturale del nostro paese.

Un esempio che illustra e definisce la nostra affermazione è il servizio "soggiorno di vacanza per gli anziani", uno dei primi proposti dalla "nuova serie", che ha significato un'autentica svolta nella concezione stessa dell'assistenza sia sul piano delle istituzioni che su quello strettamente individuale.

Questo perché la proposta di vacanze per anziani modifica profondamente stereotipi e restrizioni culturali che riguardano l'immagine che ci si pone del "vecchio" e contribuisce ad innovare la pratica stessa dell'intervento sociale e tutta l'organizzazione dei servizi.

La positiva accoglienza e l'immediata adesione non solo degli Enti Locali ma dei singoli amministratori indica il raggiungimento di un notevole grado di sensibilità e di una allargata maturazione sociale per i problemi della assistenza.

Intatti il servizio di vacanza è stato giustamente inteso, non come momento allegermente consumistico raggiungibile anche ai meno abbienti, ma come momento socialmente determinato: occasione di incontro, di partecipazione di comunicazione e scambio reciproco di problemi e di esperienze; possibilità di elusione e superamento dell'emarginazione e della solitudine attraverso il recupero e la valorizzazione della personalità dell'anziano nel costituirsi di una nuova rete di relazioni umane.

A paragone dei giovani e degli adulti, gli anziani vanno meno frequentemente in vacanza, sia esso un semplice viaggio turistico organizzato oppure un soggiorno di qualche settimana al mare o in montagna.

Alla base di questo a volte ci sono soltanto dei pregiudizi sociali: "Non è forse rischioso togliere il vecchio dalle sue abitudini quotidiane? Come può adattarsi agli spostamenti? Ad un nuovo modo di vivere?"

E' vero che l'anziano esprime spesso timori di fronte a progetti di viaggio o di soggiorno in luoghi sconosciuti ma l'esperienza mostra in seguito come questi siano infondati. Le vacanze individuali del pensionato sono ostacolate molto spesso da ristrettezze economiche, che non gli permettono di sostenere le spese di un soggiorno sia pur limitato nel tempo.

I cittadini in età senile hanno invece il pieno diritto di poter usufruire al pari di tutti delle vacanze. Non è affatto vero (anzi l'esperienza dimostra il contrario) che la persona che non lavora più non abbia la necessità di riposo e distrazione.

Significato psicologico delle vacanze. Per gli anziani che vivono soli, per le coppie lontane dai figli, una vacanza interrompe la monotonia e infonde energie nuove; è importante anche per scoprire cose nuove, conoscere persone diverse, stringere relazioni interpersonali. Vacanza significa occasioni nuove; attraverso le novità dell'ambiente essa è un valido mezzo di recupero psicologico e contribuisce a migliorare la attività mentale e forse a rallentare l'involutione degli anziani.

Profonda è l'influenza psicologica della vacanza: induce nuovi interessi, aumenta il piacere di vivere, rende più facile l'inserimento in gruppo, incoraggia e spinge al cameratismo.

Ciò è molto importante per quelle persone che vivono sole, le quali spesso soffrono di un affievolimento della carica vitale e provano un sentimento di abbandono e di isolamento.

ASPETTI ORGANIZZATIVI

La novità di questi ultimi anni sono le vacanze per anziani organizzate a scopo sociale dall'Ente Locale (il Comune nel nostro caso). Le persone che vi vengono inviate devono essere relativamente autonome e prive di gravi impedimenti di natura medico-psicologica. Si cerca inoltre di formare gruppi omogenei in modo da evitare l'insorgere di tensioni, interferenze e resistenze psicologiche.

Il personale che segue gli anziani deve saper rendere utile, stimolante e sereno il soggiorno, che dura in media due settimane.

(continua in decima pagina)

JEAN LOUIS CECONI

di ANTONIO CRIVELLARI



Jean Louis, a passeggio.

(foto Crivellari)

Ceconi Giovanni Luigi, o come preferisce essere sovente chiamato Jean Louis per l'attaccamento che lo stesso nutre verso la nazione francese nella quale ha vissuto la maggior parte della sua vita acquisendone la cittadinanza a tutti gli effetti, si può incontrare sotto i portici di Spilimbergo con il suo inseparabile sigaro toscano in bocca e la caratteristica camminata flemmatica a piccoli passi durante una delle sue passeggiate mattutine.

Interessante personaggio della nostra città, Jean Louis è nato a Celante di Vito d'Asio il 7 settembre 1898. Durante le lunghe conversazioni con i diversi occasionali interlocutori, Jean Louis tiene fermamente a sottolineare l'origine del suo cognome. Ceconi, come lui sostiene, deriva dalla grande famiglia dei Ghibellini di Firenze avversari dei Guelfi intorno all'anno 1200, importati a Vito d'Asio da Federico II re di Svevia. La ragione dell'insediamento in questo paese di media montagna trova spiegazione dalla posizione strategica del luogo. Vito d'Asio era considerato a quell'epoca, come del resto tutt'ora, l'occhio del Friuli in quanto dalla stessa località si poteva dominare panoramicamente tutta la zona. Gli occhi esperti dei villici intravedono al calar della notte persino Venezia e Trieste quando certi punti all'orizzonte mutano in un chiarore inconfondibile.

Da buon friulano, in uno dei suoi ambienti abituali di ritrovo, gustando un bicchiere di vino preferibilmente bianco racconta la sua vita alle persone interessate che, per l'intensità degli avvenimenti e per la loro importanza, rimangono ad ascoltarlo con grande attenzione. La sua vita però, estremamente colma di esperienze e spesso turbolenta, gli rende difficile il dettaglio indugiando però qua e là nei particolari che egli probabilmente ritiene più significativi.

Figlio di un muratore Jean Louis Ceconi, dopo aver frequentato la 5ª elementare per poi passare ad apprendista falegname, aveva certamente in sé il germe incontenibile dell'aspirazione al lavoro nel campo della edilizia con spirito combattivo e indomito. E così fu, rivelandosi con il passare degli anni, che lo hanno visto anche protagonista di varie azioni militari nella

grande guerra, da prigioniero, ferito in combattimento a Caporetto, e partecipe patriottico della lotta clandestina nella macchia dei famosi "lupi della Carnia".

Dal 1921, anno in cui Jean Louis si trasferì nel nord della Francia, che rimase la sua sede abituale, iniziò la sua grande ascesa nel lavoro delle costruzioni, che lo portò a divenire un grosso imprenditore edile, saltuariamente trasferendo le sue qualità di capo cantiere in altri stati come la lontana America del Nord, l'America del Sud, il Cameroun, e la più vicina Germania, ecc. Prestò nei vari paesi la sua opera anche nel campo dell'arte musiva molto apprezzata soprattutto a New York di cui egli in quel tempo rappresentava un pioniere.

Come naturale conseguenza Jean Louis, oltre ad avere una notevole cultura in linea generale, parla correntemente cinque lingue, cioè, oltre all'italiano, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo e quasi completamente lo sloveno.

Ma veniamo alle più importanti sue opere nel campo della edilizia, che rimangono tutt'ora esempi di grande valore artistico in tale ramo. Per cominciare va menzionata la meravigliosa costruzione della "Città delle Rose" i cui lavori sono durati 4 anni dal 1932 al 1936 a Brive La Galliarde, che vide il Sig. Ceconi unico imprenditore di questo grande progetto ottenendo non indifferenti meriti dal Governo francese per la sua costanza, la sua dedizione e la sua precisione a regola d'arte riversate nell'intero complesso. Vengono poi altre importanti opere realizzate sempre in Francia: indimenticabile è la costruzione del castello di Albert Gardien in Normandia nell'anno 1948. Ultimo suo eccezionale lavoro effettuato nel 1953, passando dall'Europa all'Africa, è rappresentato dalla realizzazione del Parlamento del Cameroun.

Ora, dopo tante vicissitudini ed esperienze vissute, Jean Louis Ceconi abita in Casa di Riposo di Spilimbergo, ordinariamente solitario, ma sempre rispettoso e riverente verso il prossimo e pronto ad intavolare qualsivoglia discorso o discussione di ogni genere. Nei giorni piovosi o nei momenti di estrema solitudine, egli rivive probabilmente con la sua ferrata memoria, nonostante l'avanzata età, i ricordi preziosi del suo fecondo passato.

Antonio Crivellari

DITTA

ALESSANDRO CHIURLO

SPILIMBERGO

* TOTALTERMO

* TOTALDOMO

* TOTALTROPICAL



PRODOTTI PER IL RISCALDAMENTO
CONSEGNA A DOMICILIO RAPIDA ED ACCURATA

* VENDITA CON GARANZIA

- UNA PAGINA DI VITA DELLA NOSTRA REGIONE -

I SEGÀZ DI CHIEVOLIS

di LODOVICO ZANINI

Chi vuole conoscere un po' dell'anima del Friuli raggiunga Chievolis, ch'è il centro dei segàz, appollaiato sull'orlo d'un precipizio, e quindi proceda lungo i sentieri che rigano le coste franose, e svolti gli speroni dietro i quali si appiattano Clez e Ingagna, Stalgùl e Stalurbàn; e si aggiri tra quelle povere case in cui si vedono quieti bimbi ricciuti e fanciulle dai grandi occhi dolci. E ascolti infine la voce espansiva d'una gente, cui il destino assegnò in dote il sacrificio.

In passato i segàz di Chievolis scendevano in Friuli a spaccar legna e a segar tronchi per le famiglie, un lavoro che fruttava una ciotola di minestra, un alloggio nei fienili, e qualche lira appena di risparmio; ma in compenso serviva a mantenere, e anche ad accrescere il vigore del braccio e della volontà, meglio che non farebbe una razionale esercitazione sportiva.

Verso il 1870 segàz andarono a disboscare il Montello insieme con i boscaioli di Mezzomonte, e con bellunesi e trentini, che sono gente brava e forte come loro.

Poi vennero i grandi lavori delle strade ferrate che dischiusero le vie dell'emigrazione. Allora essi partirono recando a spalla segoni e scuri con la baldanza di armigeri che muovano a conquiste. E l'esempio dei primi fu ben presto seguito da tutti gli uomini del loro mestiere.

Ma eccoci giunti nella borgata di Faidona, in casa d'uno di quegli emigranti: Mattia Mongiàt, un settantacinquenne ancora saldo e attivo come un giovane: «Un di buine scuse!» proprio come ce lo avevano annunziato.

Egli ricorda i compagni con i quali divise la fortuna dei primi viaggi, e in due tratti ce li raffigura al vivo: Felice detto «Manarin» che percorse tutta la Germania; Giuseppe, detto «el Nòfio»: — («sessante ans vie pal mont cul manaròn!») — il quale, dovendo trattare con certi ebrei dei Carpazzi, li aveva subito scoperti. «Chei cha àn copà el Signòr!» E ricorda ancora Natale, detto «Pin»; e Daniele «el Bulò», nominato così, come il padre, per il portamento franco e diritto che è una particolarità distintiva di famiglia.

Dei primi furono anche Pietro Calderàn, chiamato «Perin da la Trinca»; e Luigi Vallàr noto col soprannome di «Petòs» e un altro Vallàr, Fortunato, detto «Scròc», famoso per il suo parlare burlesco, specialmente nell'ora in cui stava a godersi il bicchiere con gli amici.

«Nato Scròc» ordinava al birraio che gli recasse due boccali: uno per sè e uno per la moglie, ch'era nel lontano Friuli a guardare la casa e a sopportare il peso della gerla: «Noi siamo in due, egli celiava, una «boza par omp, duncia!» E, trincata la propria, nel vedersene davanti un'altra ancora intatta, faceva le viste d'una gran meraviglia, e fingeva una disputa con la donna assente, la quale, si sa, finiva col rinunciare alla propria «boza» a favore del suo uomo: «par c'a resti in famea.»

Ed egli l'accettava, e tosto la mandava giù, non per berne di più dell'onesto, ma per stare allegro: «par copà i pinsirs», com'egli usava spiegare.

In questi luoghi, adunque, si chiamano tutti per un nomignolo: «Cròdia, Pitic, Pimpinèla, Orsà...» e simili: un vezzo abbastanza diffuso in Friuli. Ma quassù direi ch'è necessario per distinguere le persone d'un medesimo casato. Qui sono tutti Mongiàt, o Vallàr, o Calderàn; segno dell'unità originaria di famiglie fuggite, così dicono, al sopravvenire dei barbari, e aggrappatesi poi a queste rupi dove, moltiplicando, formarono le borgate.

E il soprannome di Mattia Mongiàt, l'arguto veterano che ci parla? Egli è universalmente noto come il più economico del paese; sempre attento a risparmiare il centesimo, e a non concedersi mai nulla di superfluo; perciò egli è detto «Caprizi»; e non c'è qualificativo che a lui meglio si convenga.

Egli ricorda infatti di avere dormito dove capitava, per tenersi alla larga dagli osti e da-

gli albergatori, e di aver camminato a piedi, per evitare la spesa del treno.

Ma chievolano era senz'altro sinonimo di parsimonioso, di restio nello spendere. I segàz di Chievolis sono tutti risparmiatori. Denari con sè non usavano tenerne, poichè ogni po' di guadagno che facessero lo spedivano subito in Friuli. Poca moneta di riserva, per il caso d'un bisogno improvviso, e basta. E una banconota o uno scudo tondo non li avrebbero scambiati mai, perchè gli spiccioli rischiano di uscir di mano, uno alla volta, senza che uno se n'accorga. E, naturalmente, fermi sempre contro ogni tentazione. Ma quali tentazioni potevano far deviare uomini del loro stampo?

Ad essi importava che la giornata rendesse bene, che il lavoro non mancasse per l'intera stagione. Sniàre la miseria di casa, conquistarsi un po' di fortuna, farsi un nome di lavoratori tra i compaesani: questi gli ideali che occupavano il loro spirito.

Carichi d'anni e di esperienza, oggi ripensano alla propria giovinezza che non ha conosciuto lo svago più lecito: «Bon da lavorà el furlàn, ripetono, e nuiàtri.» E sono parole in cui avverti piuttosto un tono d'orgoglio che di rammarico.

I segàz di Chievolis emigrarono dapprima in Germania, poi in Galizia, in Transilvania, in Ungheria e in varie parti dei Balcani. Furono quindi in Pomerania e nel Brandeburgo; ma fecero bene specialmente nei boschi del Reno, in vicinanza di Pfalz, e nella regione tra Mannheim e Colonia; poi ancora nell'Hannover e nel Baden, e presso Stettino, Danzica, Breslavia. Le aziende Himmelsbach di Friburgo e Mesterzenner di Germerschein essi le ricordano come quelle che furono le prime a conoscerli e ad apprezzarli.

Un anno alcuni partirono per la Lituania,

ma senza un preciso invito, senza conoscer bene le condizioni dei luoghi. Arrivati colà si prospettarono loro difficoltà, certamente esagerate al fine di sfruttarli: si pretendevano operai specializzati nel fare traverse; nessuno aveva mai saputo che gl'italiani fossero pratici d'un tale mestiere, e simili.

Per tutta risposta, i nostri segàz domandarono lavoro a cottimo e vollero innanzi tutto dare una prova della loro capacità; prova che riuscì nettamente favorevole.

Si accorsero tuttavia che la gente li teneva a distanza, li guardava con occhio diffidente: quello schivare ogni sorta di comodi, quel preferire di abitare sul luogo del lavoro, in capanne improvvisate nella solitudine del bosco, parevano abitudini troppo strane: «Es sind die Menschrer angekommen!» — celiavano taluni: sono qua i mangiatori di uomini. Ma ben presto il loro contegno da galantuomini, e soprattutto da operai che sapevano il fatto proprio, destarono ben altre impressioni: sotto la rude scorza pulsavano cuori di padri, di figli, di fratelli attaccati alla famiglia: di uomini che la festa cantavano la patria lontana, e le donne che erano laggiù ad attenderli. «Die schönen Schwarzen!» le belle more, alludevano allora i lituani che la sapevano più lunga.

«Nessun padrone ci ha mai respinti, — ci dissero questi uomini con la decisione di chi afferma il vero: — nessuno si è mai lagnato di noi!» E aggiunsero di aver saputo reggere nelle difficoltà in cui altri falliva; di aver ricavato buon profitto nelle condizioni più avverse. E portarono in campo esempi: «I Tituli» di Ciampèit, quattro fratelli che frequentarono per vent'anni un posto di lavoro; «i Ceces» di Faidona, che dai Balcani tornarono in Friuli con una somma di risparmi che destò invidia e stupore insieme.

Scoppiata la guerra del 1914, i nostri segàz, intuendo che la patria ben presto li avrebbe chiamati, si disposero tosto a piantare ogni cosa. Ma i tedeschi cercarono di trattenerli offrendo migliori condizioni; insomma, non volevano perdere questi operai, che in verità essi avevano sempre apprezzati.

Non c'era altri, infatti, che meglio sfruttasse il legname sciupandone una parte minima, così da ricavarne sei ed anche sette traverse per ogni metro cubo; che ne desse pronte giornalmente dieci o più di essenze legnose dure, quindici ed anche venti di essenze dolci. Umile e rude era la loro fatica; ma essi lavorarono sempre con una passione e una destrezza particolari, e i loro padroni ne era entusiasti.

Alexandre Engel, in un suo libro del 1882: «L'Industria e il Commercio del legno in Ungheria» (Magyarország faipara és kereskedése), li cita come «assai abili e adatti in ciò che riguarda la preparazione delle traverse ferroviarie.» E François de Modrovich, dell'accademia forestale di Sopron, nel 1931 li ricordava così: «Ils étaient les maîtres des nos ouvriers... lors du façonnage des traverses de bois pour les chemins de fer.»

I nostri segàz assumevano l'impresa stagionale direttamente dai proprietari, a cottimo e a condizioni varie secondo la qualità del legname. Trovavano, il più delle volte, i fusti pronti nel bosco; ma s'incaricavano talora anche d'abbattere le piante, di spogliarle dei rami e di ridurle in tronchi della voluta lunghezza di due metri e settanta centimetri.

Di solito dedicavano il mattino alla squadratura dei tronchi, il pomeriggio alla segatura. E così per settimane e mesi interi, senza misurare le ore della giornata, che la sera completavano, all'occorrenza, lavorando al lume delle torce di resina. La loro stagione la-

vorata poteva durare anche l'inverno, e prolungarsi fino all'anno seguente, senza interruzione, fino al completo esaurimento delle partite loro assegnate.

Alla domenica un po' di pulizia nel prossimo ruscello e una messa ascoltata nella chiesa meno distante; poi un'ora dedicata al ripristino della scure e del segone; e, sul tardi, intorno alla fiamma d'un ceppo, quattro role sulle novità ricevute per lettera, oppure secondo l'estro un coro di villotte o una sonata di fisarmonica.

Altri piaceri la loro festa non aveva, eccetto una dormita di quelle che la stanchezza regala a chi fatica molto.

Formate da quattro, cinque o sei persone, le squadre dei segàz di Chievolis obbedivano al compagno più anziano o al più pratico, il quale raramente assumeva le maniere d'un capo, non lucrava sul prodotto dei compagni. Questi però gli riconoscevano il diritto a un piccolo compenso per le prestazioni che avessero procurato vantaggi all'intera comunità.

Infine, in ragione dell'età e del rendimento di ciascuno, si ripartivano il guadagno, frutto genuino dei loro sudori, che un po' alla volta formava il modesto patrimonio d'una rovera famiglia.

Al termine della nostra giornata di visite, salutiamo questi operai col cuore gonfio di commozione; ma essi ci trattengono ancora un istante: vogliono sapere da noi se verrà tempo in cui sorte sarà meno dura; non guadagnando più come una volta, oggi sono ridotti a difendere coi denti i pochi beni già racimolati con tante privazioni.

Ci rimettiamo per via. A ponte Racli, dove il fiume scorre entro un orrido profondo, ecco in alto il segno di uno scavo nella roccia. «E' un assaggio — avverte il più informato di noi — per la costruzione d'una gran diga, che, arrestando le acque del Meduna, dovrebbe fare di questa valle un bacino vasto come un lago.»

Infatti un giornale aveva annunciato un simile impianto; ed aveva promesso un bello avvenire ai poveri borghi di questa valle. Peccato che tutto sia rimasto allo stato di progetto. Noi ad ogni modo sostiamo a figurarci il luogo beneficiato dalle industrie e dalle frescure di una zona lacuale. Rodona verrà a trovarsi tutto sul fondo del lago; ma ecco il paesetto r'fabbriato più in alto, lungo una bella strada in riviera, dalla quale i futuri abitanti potranno spiaro il tremulo aspetto di questi ponti sommersi e delle case intorno al campanile. Queste visioni ci faranno a pensare ai loro avi; ma c'è da scommettere che nessuno crederà che siano desunti di tante tribolazioni, sopportate con tanto coraggio, senza alcuna speranza di un premio terreno.

Procediamo fino a Romaniz, dove ci viene indicata la casa del «Nòfio» che Mattia Mongiàt ci aveva raffigurato: «sessante ans vie pal mont cul manaròn!» Entriamo a salutarlo.

Egli è presso il focolare con alcuni amici, e il discorso intorno alle vicende dei segàz è subito r'avviato, e ognuno dice la sua, mentre alcuni bimbi guardano incantati la mia silografica con cui riempio di note una pagina. Vedi però che la tengono d'occhio anche i grandi: «Gente di città — pensano certamente — che gira con tanto di carta e penna; alla larga!»

Il «Nòfio» vuol sapere perchè m'interesso dei fatti loro: «Antighes, — secondo lui — c'a no valin un boros.»

Domando se gli piacerebbe che un libro lodasse la bravura dei segàz: «un libro — gli spiego — che dirà ai nipoti quanto i nonni abbiano lavorato per il mondo.»

«Blàt siòr, — mi sussurra il buon vecchio — meglio che non scriva niente; leggendo, penseranno ch'eravamo dei gran balordi a durare in quella vitaccia.» E con l'indice puntato sulla fronte: «A diràn — insiste — ch'ì vevin mäl tal c'äf»

Da: "Friuli migrante" di Lodovico Zanini.



DE STEFANO VENILIO snc
DE STEFANO BETON snc
DE STEFANO SCAVI

- costruzioni edili - idrauliche - stradali
- acquedotti e fognature
- conglomerati bituminosi - asfalti
- scavi e movimenti di terra

- demolizioni e livellamenti
- inerti da costruzione e da giardino
- calcestruzzo preconfezionato
- progettazione costruzioni civili

1937 - 1978: oltre quarantanni di ✨ esperienza

✨ serietà

✨ qualità

33097 SPILIMBERGO (PN)

Via Arba (zona industriale)

NEL REGNO DELLE API

di G. MARTINA e L. PESSOTTO

Fin dall'antichità gli uomini conoscono le api ed il miele. Una pittura rupestre che si ritiene sia di età non inferiore a 10.000 anni, scoperta nella grotta di "CUEVA DE ARANA", nella Provincia di Valencia in Spagna, rappresenta un uomo che si appresta a prelevare il miele da un alveare selvatico.

Anche nell'antico Egitto l'apicoltura era sviluppata ed alcuni bassorilievi, trovati nelle tombe dei Faraoni, mostrano uomini intenti alla raccolta del miele e scene di soggetto apistico.

Perciò all'inizio l'uomo raccoglieva il miele dagli alveari sparsi nei boschi, con il passare del tempo imparò a dare un'abitazione agli sciami in tronchi da lui stesso scavati ed incominciò ad osservare più da vicino il comportamento delle api.

Si accorse che questo insetto non tradiva mai le aspettative e che se accaduto ed aiutato, nei periodi di crisi, poteva dare molto di più. L'aiuto consisteva nel proteggere l'ape dalle intemperie e dai suoi nemici naturali. Purtroppo per estrarre i prodotti l'uomo usava un metodo un po' selvaggio in quanto era costretto all'uccisione della famiglia. Con il passare del tempo egli migliorò la sua tecnica passando dal bugno o corva all'arnia con telaini mobili; a questo punto egli si accorse che l'ape non aveva solo le proprietà sino allora conosciute ma che procurandosi il suo fabbisogno svolgeva una funzione fondamentale a beneficio della natura: l'impollinazione. Con questa scoperta l'apicoltura prende un'altra visione diventando in molti casi professione.

Poiché oggi l'agricoltura usufruisce della moderna tecnica che consiste nell'uso di prodotti chimici, sotto un certo senso dannosi agli insetti, l'ape è rimasta l'unico insetto pronube riproducibile che permette a suo tempo un certo equilibrio sulla natura.

E' risaputo che non tutte le piante che fioriscono sono autofecondanti: esse hanno bisogno di un terzo elemento per la fecondazione (può essere il vento ed i vari insetti pronubi). Su questa prevale l'ape essendo un insetto che vive esclusivamente di polline e nettare poiché la sua vita è indissolubilmente legata a quella delle piante da fiore. L'uomo sfrutta questa qualità portandola nelle diverse coltivazioni (frutteti, ortaggi, erbai da seme ecc.) e nello stesso tempo, come già detto, l'ape contribuisce al mantenimento dell'equilibrio della natura impollinando le diverse varietà di fiori e piante spontanee (non autofecondanti) garantendone così la loro sopravvivenza. Recenti studi vogliono dimostrare che l'ape con il suo lavoro assicura il 10% dell'alimentazione umana.

I più celebri specialisti in medicina vedono vicino il momento in cui l'uomo dovrà prendere seri provvedimenti ed accostarsi ai prodotti naturali fra i quali il posto d'onore spetta a quelli dell'alveare.

IL MIELE

Il prodotto più conosciuto è il miele ricavato dal nettare dei fiori. Esistono diverse qualità di miele che prendono il nome dal tipo di fiore visitato dall'ape nei vari periodi dell'anno, tenedo presente che l'ape una volta individuata una fonte di nettare la frequenta fino all'esaurimento della stessa. Qui intervie-

ne l'abilità dell'apicoltore che, accorgendosi di tutto ciò, provvede all'estrazione e alla classificazione del prodotto. Le varietà più frequenti nella nostra zona sono: acacia, castagno, erica, millefiori, trifoglio). In pochi dei suoi prodotti la natura ha posto una ricchezza di fattori nutritivi vitali come nel miele, esso è un alimento altamente energetico e di facile digeribilità.

Ricco di zuccheri semplici (glucosio e fruttosio) che vengono assorbiti dall'intestino senza alcuna fatica digestiva, contiene anche sali come calcio, fosforo, ferro, potassio, cloro, zolfo, sodio, magnesio, silicio, manganese, rame e vitamine A, B1, B6, B7, C, biotina, acido folico, acido nicotinico, acido pantotemico.

L'ape, succhiando il nettare di una infinità di fiori, trasforma uno zucchero complesso (il saccarosio) in zuccheri semplici (glucosio e fruttosio) e trasferisce nel miele molte altre sostanze nutritive e ricostituenti.

Il miele non è soltanto un alimento ma può essere considerato un medicamento vero e proprio. Alcuni esempi: aumenta l'appetito, il peso, migliora la funzione intestinale, ha effetti favorevoli sulle condizioni generali di salute, combatte la fatica fisica ed intellettuale, è perfino consigliato ai sofferenti di insonnia per la sua azione sedativa.

In Germania si sta tentando di usarlo come farmaco contro i tumori. L'esperienza consiste nel far raccogliere alle api il nettare di una pianta velenosa. Pare che questa pianta contenga un veleno capace di generare i tumori. Gli scienziati pensano che il miele contenente questa sostanza possa servire da vaccino contro il cancro.

IL POLLINE

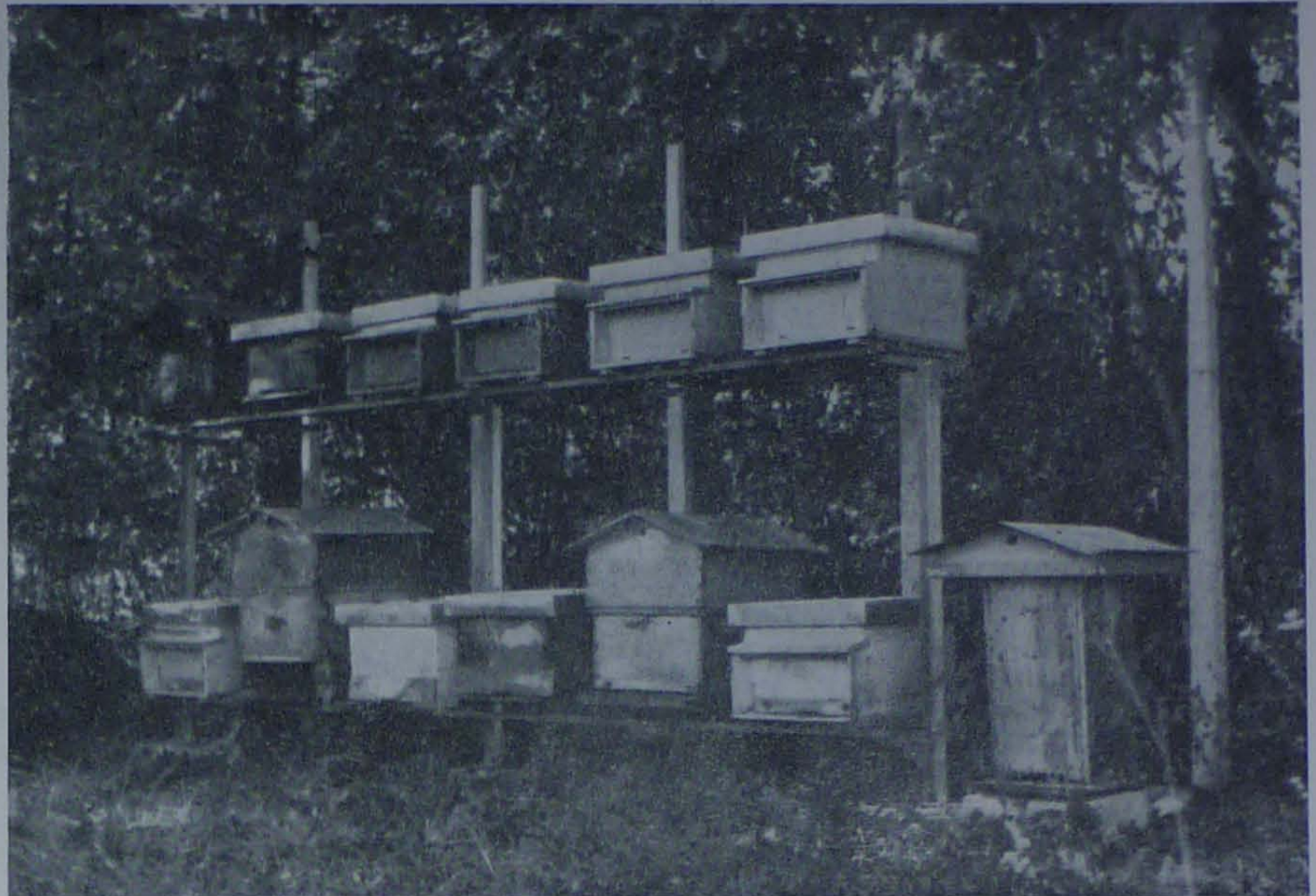
Il polline raccolto dalle api è il cosiddetto polline entomofilo, diverso dal polline anemofilo che è trasportato dal vento. Il polline delle api è l'elemento maschile del fiore e forma il contenuto delle antere poste sugli stami. Le api lo impastano col nettare e con il secreto delle ghiandole salivari, utilizzandolo come nutrimento delle larve.

Il polline è molto ricco di proteine ed è un alimento miracolo che ha infinite proprietà terapeutiche. Il miglior pregio del polline è quello di essere un perfetto regolatore delle funzioni digestive ed intestinali. Si può dire che l'azione di questo prodotto è universale perchè, se ha una facile influenza sulle funzioni digestive ed intestinali, si sa che ridona l'appetito, combatte il nervosismo e la depressione nervosa, i disturbi della prostata ed il diabete.

LA GELATINA REALE

La gelatina reale è il latte delle api e la sua composizione è ancora oggetto di studio. Viene somministrata nel primo periodo di vita delle larve e l'ape scelta come regina lo riceve per tutta la sua esistenza, permettendole una vita più lunga. Mentre la vita dell'ape operaia è di circa 6-7 settimane (periodo di lavoro estivo) e di circa 5 mesi (periodo invernale), l'ape regina pur avendo il gravoso compito della deposizione delle uova (2000-2500 giornaliere - periodo estivo -) può vivere fino a 5 anni.

Molti scienziati stanno esaminando la gela-



Un moderno impianto di apicoltura.

tina reale e già viene considerata come alimento miracolo. Il solo inconveniente è rappresentato dal fatto che, come tutte le cose pregiate, è prodotta in minime quantità ed il metodo per estrarla è alquanto complicato e richiede molto tempo.

LA PROPOLI

La propoli è un prodotto di tipo ceroideresinoso che le api ricavano da quella specie di vernice che riveste e protegge le gemme delle piante nel periodo invernale, esse poi la elaborano con il secreto delle loro ghiandole salivari. Questa sostanza cerosa-resinosa è dotata di potere antisettico, battericida, antinfiammatorio e cicatrizzante e viene utilizzata

dalle api per tappare ogni fessura dell'arnia e neutralizzare eventuali corpi estranei. Questo prodotto è sempre stato trascurato ma negli ultimi tempi viene usato nel campo medicinale come un vero e proprio antibiotico.

Sull'apicoltura nella nostra zona poco è stato fatto da parte degli organi competenti. Solo recentemente a Tauriano il consorzio Apicoltori della Provincia di Pordenone, in collaborazione con il 3P di Spilimbergo, ha organizzato un corso dove si è potuto constatare un vasto interesse soprattutto da parte dei giovani. A tal proposito il Consorzio Apicoltori della Provincia di Pordenone intende proseguire la sua opera di propagazione e divulgazione.

Noi scriviamo per gli amici della natura perchè possano far conoscenza dell'ape, dimenticando i vecchi pregiudizi, avvicinandosi senza alcun timore a questo meraviglioso mondo. Amici, non dimentichiamo che l'ape è al 1° posto nei test sugli inquinamenti; dove l'ape muore non può vivere nemmeno lo uomo, ed infine ricordiamoci che l'ape è amica della natura e che la natura è maestra di vita.

Guerrino Martina
Luigi Pessotto

Sede del Consorzio Apicoltori della Provincia di Pordenone - via Hermada, 45 - Barbeano di Spilimbergo.

BANCA DEL FRIULI

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1872

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: UDINE

Capitale sociale L. 4.000.000.000

Riserve L. 21.900.000.000

- 71 DIPENDENZE
- 11 ESATTORIE

Operanti nelle Province di: UDINE - TRIESTE - PORDENONE - GORIZIA - VENEZIA - TREVISO - BELLUNO

- ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
- BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L' ESTERO
- TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
- OPERAZIONI IN TITOLI
- MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
- PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER:

- L' AGRICOLTURA
- L' ARTIGIANATO
- LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA
- IL COMMERCIO
- L' INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO

SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO
LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

DEPOSITI FIDUCIARI AL 31 - 5 - 1978: 751 MILIARDI
FONDI AMMINISTRATI AL 31 - 5 - 1978: 844 MILIARDI
FILIALE DI SPILIMBERGO
Recapiti: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO



- ALBERI CHE SCOMPAIONO NELLA REGIONE -

E PER CIELO UN TETTO DI FRONDE

di FRANCA SPAGNOLO

Le terre dello spilimberghese, soggette per millenni alle piene rovinose e frequenti del Tagliamento, del Cosa e del Meduna, non costituirono mai un insediamento favorevole e duraturo per gli alberi di alto fusto, a prescindere dai terreni più fertili, nelle zone più alte e più lontane dal dominio delle acque. Nell'alveo del fiume e dei torrenti la vegetazione si riduceva e si riduce tuttora al saliceto, frammisto a qualche pioppo, là dove le acque offrono, accanto all'insicurezza quotidiana, un provvido ristoro alle radici perennemente assetate. Più avanti la vasta brughiera era e rimane il regno dei giunchi e delle erbe, a cagione della natura ghiaiosa del suolo, estremamente permeabile e perciò soggetto alla siccità estiva.

Dove invece lo strato ferretizzato lo permetteva si era installata una vegetazione caratteristica della fascia pedemontana, costituita da quercus pedunculata, rovere o rori; da ostrya carpinifolia, carpino nero o ciarpini; da fraxinus ornus ornello o uar.

Però l'uomo nel suo continuo bisogno di terreno da usare prima per i pascoli e poi per i seminati, intraprese con gli alberi una lotta impari, una guerra senza quartiere, che ai giorni nostri, almeno nello spilimberghese, volge a termine per la quasi totale estinzione del nemico, sempre più inerme ed indifeso. Caddero infatti uno dopo l'altro, come valorosi condottieri alla testa delle loro schiere anch'esse decimate, i roveri poderosi che alla forza dei tronchi univano il tripudio festoso della chioma amplissima.

Nella mia fanciullezza li si rinveniva ancora lungo le scarpate più ripide del torrente Cosa e riempivano il prato sottostante di ombre e di sussurri. Le ruspe che tutto possono e nulla temono hanno distrutto anche questi pochi superstiti, tracciando una via nuova all'aratro. Va così scomparendo quest'albero prezioso a cui nella nostra infanzia di ragazzi di campagna erano legate tutte le cose belle che non possedevamo: le madie odorose le tavole massicce, le botti antiche, patrimonio delle casate illustri.

La nostra povertà si accontentava dello abete. Caduti gli esemplari maestosi, resta un ricordo assai mediocre di tanta solenne grandezza; si possono infatti rinvenire ogni tanto arbusti malandati e contorti, deformi e scomposti, insidiati dai rovi, soffocati dalla robinia invadente, specie avventizia, importata dal Nord America, certamente meno bella, ma assai più prolifica e resistente. Si salva qualche splendido esemplare lungo le alte sponde del nostro fiume, in prossimità della Cooperativa Medio Tagliamento.

Ora però nei giardini dei villini residenziali insediatisi lungo la scarpata crescerà di tutto un pò e anche questa piccolissima oasi verrà sottratta all'infelice pianta, respinta sempre più lontano.

Vorrei almeno si salvasse la più alta, la più bella delle ultime querce, così alta da scorgere l'ampia chioma della conca interna del Castelliere di Gradisca ombreggiante il verde catino del prato.

Il suo piede affonda verso Ovest nell'agere in parte scavato dal torrente e in parte potenziato, forse tremila anni or sono, dai primi abitatori (Veneti? Carni?), e con lui resiste miracolosamente. Non vorrei facesse la fine miseranda della sezione Nord di tale agere, monumento di incalcolabile valore storico e panoramico, la cui demolizione fu coraggiosamente e ripetutamente denunciata da Gianfranco Ellero su "Friuli d'Oggi".



nove anni or sono e rimasta poi ignorata. Infatti non un segnale indica l'esistenza del Castelliere di Gradisca, nè un cartello impedisce di continuare nello scempio.

Poco più a nord della quercia maestosa c'è anche un grazioso boschetto a cavallo di antichi fossati, circondanti un monticello di riporto, paziente costruzione di acque ora scomparse.

Qui le piante crescono prosperose e accanto a varie essenze nostrane quali l'acero campestre e l'olmo e ad altre esotiche, come lo ailanto paradisiaco, si erge un magnifico ornello un "vuar" alto forse una quindicina di metri, esemplare rarissimo, anche perché questo albero mantiene per lo più il portamento di un arbusto. Appare veramente eccezionale se paragonato agli altri poveri infelici che stentano la vita in prossimità del bivio, sul lato destro della provinciale di Pordenone.

Non ha infatti trovato grazia quest'albero gentile dal fogliame grigio azzurro che saluta maggio innalzando lunghe e vaporose infiorescenze bianche nel cielo ovattato di nubi morbide, quest'albero ricco di virtù medicinali ben note ai nostri vecchi, contenute nella corteccia dei giovani rami, e oggi identificate in due glucosidi amari: la frassinina e la frassinina esercitanti azione febbrifuga, diuretica, purgativa, sudorifica ed antireumatica. Un tempo si usava per curare anche il bestiame malato. Quando una mucca non ruminava, veniva obbligata a masticare alcuni rametti freschi di ornello e poi si sperava in una pronta guarigione. Per tenere lontana la moria del pollaio si preparava un infuso freddo di corteccia di ornello; il liquido ottenuto diventava azzurro cielo e rallegrava più gli occhi di quanto in realtà giovasse alla salute dei polli infermi. E di ornello si ornavano le

vie del paese quando a giugno sfilava la processione del Corpus Domini. Una volta conclusasi la cerimonia religiosa si spezzava una frasca e si appendeva all'architrave della stalla, a garanzia e a tutela del bestiame, per tutto l'anno, fino alla prossima celebrazione.

Inoltre le ceppate di quest'albero erano rispettate anche perché offrivano i migliori manci di badile, debitamente incurvati e solidissimi bigonci "buns". Oggi tutto ciò non serve più, perciò ci siamo dati da fare per cancellare gli ornelli in maniera definitiva. Ormai l'uomo è convinto di non aver più bisogno di certi alberi.

Anche i carpini neri, rustica specie arbustiva, si sono ridotti a sparuti relitti. Se ne possono trovare umilissimi esemplari a ceduo lungo la discesa del Tagliamento, in prossimità dell'ex azienda Tantillo, recentemente acquistata dall'erigendo istituto tecnico agrario. Sono ben poca cosa, perché tagliati troppo di frequente e per le già menzionate caratteristiche di questa essenza, il più delle volte inadatta a raggiungere la struttura di un albero, a meno che non cresca in terreno fertile e non sia costantemente bersagliata dalla scure come ad esempio lungo la medesima scarpata, un poco più a Nord, nelle proprietà Pevatolo e Ronzat, isola verde e lussureggiante sulle spoglie rive del Tagliamento, dove gli alberi crescono rigogliosi ed in assoluta tranquillità.

Ed è proprio lungo le scarpate del Tagliamento e le sponde del Cosa, senza sottrarre terreno prezioso all'agricoltura che si dovrebbero creare delle zone di rispetto per salvaguardare ciò che resta del nostro misero patrimonio arboreo. Nei già nominati siti dovrebbe essere vietato l'abbattimento delle piante, cercando nello stesso tempo di estromettere quelle avventizie ed invadenti, ricostruendo così a poco a poco qualche frammento dell'antico querceto ed orno-ostrieto risalenti all'era post-glaciale, affinché non si cancellino completamente dal territorio comunale queste piante pioniere che colonizzano e migliorarono le terre oggi dell'uomo e alle quali egli non riserva nemmeno un cunicolo. Si potrebbe salvare accanto ai grandi e piccoli alberi la flora minuta che tappezza il rado sottobosco e le scarpate soleggiate e riporta la primavera con i suoi tenui colori e i suoi profumi discreti: primule, viole, coridali, bucaneeve e campanellini. Anche queste pianticelle vanno sempre più rarefacendosi a Gradisca però, presso il vecchio mulino di Moreale, lungo la roggia, a marzo, cuscini di viole tingono la terra dei colori del cielo. Ed è uno spettacolo straordinario che non dovrebbe venire cancellato.

Purtroppo le ruspe voraci stradicano, spianano, stritolano, livellano fossi e scarpate e perfino si impadroniscono delle sponde del fiume e del torrente abbattendo ogni parvenza di albero e privano lo stesso terreno agrario della valida difesa delle radici, negando agli uccelli un nido e all'uomo medesimo una ombra ristoratrice.

Non si vuole contendere i terreni fertili alla pianta del mais, non si pretende di arrestare l'azione di riordino fondiario: ci si accontenta delle scarpate più impervie delle sponde maggiormente minacciate dalle piene, o di qualche fossato, affinché riescano a sopravvivere gli ultimi relitti di una vegetazione un tempo lussureggiante, perchè non si dica e non si scriva, in un prossimo futuro; nelle nostre campagne c'erano una volta i roveri, i carpini, gli ornelli.....

Franca Spagnolo

- dalla settima pagina -

ASSISTENZA SANITARIA

Se nonostante le precauzioni si dovessero creare fratture o disagi fra i partecipanti, bisogna da una parte riallacciare i legami dall'altra favorire una moderata autonomia.

Si può ideare un programma ricreativo di animazione collettiva che soddisfi la maggioranza degli ospiti, ognuno dei quali è invitato a contribuirvi personalmente. E' importante che gli anziani non restino isolati, ma abbiano contatti con la popolazione del luogo.

Non bisogna imporre nessun orario, ma lasciare piena libertà di iniziativa nell'occupazione del tempo libero.

Si possono promuovere numerose iniziative con lo scopo di stimolare gli interessi e favorire il cameratismo.

Il programma di animazione può comprendere giochi vari, letture collettive, piccoli dibattiti, canti, festuciole, musica, escursioni in paesi vicini, ecc.

Si deve cercare di accostare personalmente l'anziano: ognuno è un mondo a sé e l'occasione delle vacanze può fornire un motivo a persone chiuse in se stesse per avvicinarsi agli altri, per parlare, per aprirsi a nuovi interessi.

Anche se meno della stimolazione psicologica è importante, per lo svolgimento sereno del soggiorno, l'assistenza sanitaria. Bisogna saper prevedere i pericoli specifici della vecchiaia. Il cambiamento di abitudini con il passaggio ad un nuovo tipo di vita, può disturbare il normale ritmo del sonno.

Chi è addetto all'assistenza deve prevedere queste evenienze e curarle con l'aiuto di un medico. Qualche anziano può aver necessità di continuare, durante il soggiorno, terapie non sospendibili (cardiopatici, diabetici, bronco-asmatici, artropatici, ecc.).

E' indispensabile che ognuno sia premunito di un certificato medico ed eventualmente di una cartella sanitaria con i consigli terapeutici. Va mantenuto sempre il contatto con un medico, soprattutto per le urgenze, facili ed imprevedibili.

Importante è pure l'alimentazione, che sarebbe bene non variasse di molto da quella usuale. D'accordo con il medico si stabiliscono le diete speciali per particolari categorie di malati (diabetici, nefropatici, cardiopatici).

Le possibilità di utilizzare attrezzature alberghiere semivuote, la riduzione dei costi, la possibilità di più facile accesso a località termali di cura, il prolungamento delle attività turistiche in mesi di minore frequenza hanno spinto numerose società ad organizzare e propagandare capillarmente le vacanze per la terza età. Quindi questi soggiorni dovrebbero non essere un peso per le comunità promouono se pur debolmente l'attività turistica, ed i conseguenti vantaggi economici da esse derivano.

Il Comune di Spilimbergo organizza in primavera e in estate soggiorni climatici e terapeutici di durata quindicinale a Cividale, con sistemazione in albergo di categoria.

L'iniziativa, rivolta ad anziani autosufficienti ed in precarie condizioni economiche, è finanziata dall'Amministrazione Comunale e dalla Regione, con un piccolo contributo giornaliero da parte degli utenti.

Le iscrizioni sono aperte presso l'Ufficio di Servizio Sociale di questo Comune.

Gabriella Favero
Bruna Deگو

- dalla prima pagina -

Quello che dobbiamo sapere su Spilimbergo

Venezia dettava nel Friuli occidentale un suo modello di vita seguito per lo più da certe famiglie della grossa borghesia ma non dal popolo. Ecco perché il veneziano, pur essendosi diffuso nell'intera Europa, non riuscì mai a soppiantare il friulano ma solo a comprimerlo; gli mancò un codificatore che lo rendesse lingua stabile e non soggetta al capriccio del parlante. E' significativo che Goldoni e Casanova, due bigs del mondo veneziano dell'epoca abbiano scritto le loro memorie in francese.

Nel 1797, con la pace di Campoformido il Friuli passò dalla dominazione veneta, attraverso fasi alterne di quella napoleonica, a quella definitiva austriaca (1813-1866) con grandi mutamenti politici e territoriali come ad esempio quando, nel 1838, il territorio di Portogruaro, appartenente fisicamente alla Patria dal Friuli fu dall'Austria ceduto a Venezia. E le cose stanno ancora così.

I moti risorgimentali che portarono alla pace del 1866 fra Austria e Italia fecero sì che da quell'anno il Friuli, eccetto il territorio di Gorizia, gravitasse su Roma e non su Vienna.

Il resto è storia troppo recente per essere raccontata; è meglio aspettare che si plachino le ire e che i protagonisti lascino il campo.

Spilimbergo da quell'umile borgo che era, attraverso graduali passaggi che vanno dallo abbattimento delle mura all'invasione caotica della periferia è diventata "Città" con decreto presidenziale del 9 ottobre 1968.

Così, assecondando il lento fluire dei secoli, continua ad andare avanti, anche perché indietro non potrebbe tornare, alla ricerca di una difficile identità che, per quanto ci sforziamo, non riusciamo a cogliere.

Il tempo si incaricherà di stabilire in che tipo di città siamo vissuti e ci dirà anche come dovrà essere chiamato il periodo che sta-

PARLARSÌ ADDOSSO

di AGOSTINO ZANELLI

Parlare, o scrivere, di sé, solo di sé, sempre di sé è come non parlare, non scrivere. Serve solo a sé, se serve; se servono gli effimeri successi, i frettolosi consensi, gli strepitosi applausi.

Parli di te, se parli dei tuoi sogni notturni e dei tuoi ricordi infantili, delle donne che hai conosciuto e degli amici che sono scomparsi, delle tue accurate letture e delle tue raffinate ricerche, se parli di ideologie, di strutture, di metodologie, e poi di semantica, di sociologia, di docimologia, e poi di storicismo, di relatività, di psicanalisi, e poi del Circolo di Vienna e della Scuola di Francoforte, di Popper e di Lacan, del leninismo e dei processi di Mosca, della civiltà contadina e della cultura operaia.

E scrivi cento o mille pagine e partecipi alle tavole rotonde dirigi corsi organizzati convegni. Alle parole aggiungi parole, a miliardi di parole aggiungi altre parole, inventi parole. Parli di parole, parli di parole, parli di parole. E le vendi e te le vendono e te ne vendono.

Una volta avevi sperato di parlare e di scrivere per gli altri, di servire agli altri, a quelli che nemmeno sanno e possono parlare di qualcosa, a quelli che, malati, affamati, abbandonati, nulla hanno, addirittura sembra che nulla siano.

Ma poi sei diventato, tu che, se sai parlare e scrivere, sai puoi hai qualcosa, sei diventato un mercante d'aria, come molti altri. Non hai colpa. Non sai fare altro. Anche molti altri non sanno fare altro. Non hanno colpa. Anche per loro, per te, per tutti sono tempi di malattia, di fame, di abbandono.

calcestruzzi preconfezionati

CONFIBETON S.p.A.

SILIMBERGO zona industriale PALUDEA Castelnovo del Friuli

Hanno collaborato: E. Bartolini - S. Cazzitti - G. Colledani - G. Ceiner - A. Costantini - L. Costantini - A. Crivellari - B. Deگو - U. Drubich - F. Durante - G. Ellero - G. Favero - G. Fillpuzzi - N. Gonano - A. Giacomini - D. Marin - G. Martina - L. Pessotto - A. Sedran - F. Spagnolo - A. Zanelli - L. Zanini.

Comitato di Redazione:

Gianni Colledani - Antonio Crivellari
Umberto Sarcinelli - Franca Spagnolo
Agostino Zanelli.

Il Barbacian è un giornale aperto alle più ampie collaborazioni. Pertanto tesi, opinioni e affermazioni contenute nei singoli articoli non impegnano assolutamente il corpo redazionale.

- "Il barbaciàn" -

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori
la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone
con n. 36 in data 15 - 7 - 1964

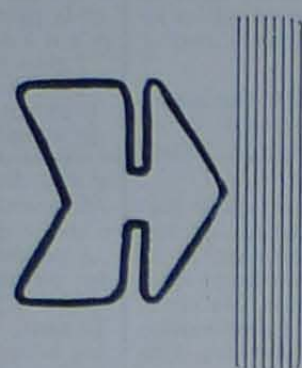
Presidente della «PRO SPILIMBERGO»
Stefano Zuliani
Segretario: Edvige Concina

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
«PRO SPILIMBERGO»
ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

SUPERCLOOP

spilimbergo - via cavour



il centro più conveniente
per la tua spesa

FABBRICA ARTIGIANA MATERASSI A MOLLE E AFFINI



- materassi in lana
- salvamaterassi
- federe - guanciali
- trapunte
- cardatura in genere
- vasto assortimento tessuti moderni e tradizionali

CONFEZIONE MATERASSI A MOLLE

anche con la lana del cliente per realizzare un notevole risparmio e un prodotto di qualità

SPILIMBERGO

Via Ponte Roitero (circonvallazione - di fronte Sina auto)

* *ferramenta
utensileria
macchine utensili
materiali edili
legnami
elettrodomestici
casalinghi*

ESCLUSIVISTA PER IL FRIULI - VENEZIA G.



SPILIMBERGO PIAZZA S. ROCCO 3

Negozi a: UDINE - SPILIMBERGO - MANIAGO

Cooperativa Agricola Medio Tagliamento Spilimbergo

latte, burro, formaggi



essiccatoio cereali



allevamento suini

GRADISCA DI SPILIMBERGO - Via S. Daniele

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. spa

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO

AGENZIE:

DIGNANO
CLAUZETTO
FORGARIA
MEDUNO
TRAVESIO



servizi ed informazioni
per rimesse emigranti

amministrazione titoli



servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele

SERVIZIO DI CASSA CONTINUO

*
servizio cassette
di sicurezza
per la custodia
VALORI
in apposito
locale corazzato
*

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

Tel. 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario Tel. 2040

Chirurgia

Primario

Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Assistente

Dott. VINCENZO PALADINI

Medicina

Primario

Prof. Dott. PLINIO LONGO

Libero Docente in Semeiotica medica

Specialista in:

CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

MEDICINA GENERALE

Assistenti

Dott. GIUSEPPE FILIPPELLI

Specialista in:

EMATOLOGIA

Dott. ALBERTO FUMAGALLI

Elettrofonocardiografia e Oscillometria
presso reparto medico dalle ore 10 alle 12

Ostetricia-Ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

GINECOLOGIA - OSTETRICIA
CHIRURGIA GENERALE - ANESTESIA

Assistenti

Dott. ENZO BRESINA

Dott. PAOLO LOMBARDO

Specialista in:

OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Centro preven. tumori femminili

Direttore

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Aperto il martedì e venerdì dalle 9 alle 11,30

Malattie dei bambini

Pediatra

Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si effettuano esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato

Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Specialista in:

ANESTESIA E RIANIMAZIONE

Assistente

Dott. TULLIO FAELLI

Specialista in:

ANESTESIA E RIANIMAZIONE

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica
- Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:

RADIOLOGIA MEDICA

Tutti i giorni feriali o per appuntamento

Laboratorio analisi chimico cliniche e microbiologia

Assistente

Dott. GIUSEPPE ARGENTI

Specialista in:

ENDOCRINOLOGIA

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10

Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede:

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 15.30 alle ore 17.30.

Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle 8.30 alle 11

Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 10 alle 12

Fisiokinesiterapia

Consulente Specialista

Dott. PAOLO DI BENEDETTO

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 11

ORARIO VISITE AI DEGENTI

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

e

dalle ore 19 alle 19.30

Sezione pediatrica

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

Reparto dozzinanti

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto



Spilimbergo - Via Ponte Roitero, 1

- **Autovetture e veicoli commerciali FIAT**
- **Ricambi originali FIAT**
- **Olio FIAT**
- **Procacciatore SAVA vendita rateale**
- **Locazioni finanziarie Sava Leasing**



Friulana L.K.W. - SpA
 Concessionaria **MAGIRUS DEUTZ**

Autoveicoli industriali

la marca tedesca della **Iveco** 

SPILIMBERGO - Via Ponte Roitero, 1



- VEICOLI INDUSTRIALI LEGGERI per Pordenone e provincia
- IL SUPER MERCATO DELL' USATO
 autobetoniere
 ribaltabili dal leggero al pesante
 attacchi completi per trasporti di linea
 attrezzature per trasporto di mobili
- INOLTRE VASTISSIMO ASSORTIMENTO
 autovetture usate
 dall'utilitaria alla sportivissima all' auto impegnata
- SUPER VALUTAZIONE DELL' USATO
 massima assistenza in campo tecnico
 e nell' espletamento di pratiche finanziarie
- SOCCORSO STRADALE ACI

inaugurata la casa di riposo

di A. C.

Il grande edificio, che si erge nel cuore della città, sito lungo il viale alberato del Barbacane, i cui lavori sono stati recentemente ultimati nella loro complessiva entità, è stato inaugurato in forma solenne il giorno 23 settembre 1978. Questo complesso già funzionante da diversi anni, ha atteso di essere ufficialmente inaugurato per i diversi lavori di rifinitura, per l'ultimazione del muretto di cinta e la ricostruzione del portale d'ingresso ceduto a suo tempo dall'Ospedale civile S. Giovanni dei Battuti in occasione della vendita della sua vecchia sede.

La cerimonia è stata effettuata alla presenza delle maggiori personalità politiche e delle autorità locali, provinciali e regionali civili, militari e religiose. Ha preso per primo la parola il Presidente dell'Ente che ha illustrato le caratteristiche essenziali dell'intero complesso, seguito dal Sindaco della città, quindi dall'Assessore regionale all'Assistenza. Ha terminato poi con una breve omelia e la conclusiva benedizione il Vescovo della Diocesi di Concordia-Pordenone Mons. Abramo Freschi. Gli interventi sono avvenuti nell'area frontale dell'edificio, precisamente all'ingresso dello stesso le cui adiacenze sono state trasformate in un gradevole giardino. Alla cerimonia hanno presenziato con vivo interesse numerosi concittadini con l'entusiastica partecipazione degli ospiti che hanno gradito, con gioia non indifferente la manifestazione in cui era inserita anche la banda militare che ha ravvivato la festa con buona musica.

L'edificio, al termine delle presentazioni, ha poi accolto nelle proprie stanze numerosi invitati e visitatori i quali hanno potuto osservare direttamente dall'interno l'intera costruzione nelle sue particolari composizioni.

E' ormai nota l'importanza della Casa di Riposo di Spilimbergo divenuta, sia per l'efficacia dell'assistenza agli anziani, sia per la grande capacità di ricezione degli ospiti (senza peraltro condizioni di limiti territoriali), ma soprattutto per la possibilità di accettare fra i ricoverati anche persone del tutto non autosufficienti cioè per meglio dire infermi, cronici o lungodegenti come si vuole intendere, sovente non accolti da altri Istituti. L'impegno del personale dipendente nei vari reparti e servizi, assolto con responsabilità e dedizione per il fine precipuo di assistere mediante un vero e proprio contatto umano le persone ospitate e quindi alleviarne la permanenza durante gli ultimi tempi della vita per molti di loro, contribuisce essenzialmente, anche per la preparazione professionale del personale stesso, all'ottimo e prestigioso andamento dell'Ente in parola. Oltre a ciò, di notevole importanza è la favorevole caratteristica del complesso che, tanto per la solida struttura che lo ha visto resistere sia pure con danni economici di una certa entità al terremoto del 6 maggio, quanto per la funzionalità degli impianti e delle attrezzature, nonché per il confortevole arredamento dislocato su tutto il fabbricato non manca di evidenziarsi come uno dei più efficienti e moderni Istituti del genere in tutta la regione.

Oggi la Casa di Riposo di Spilimbergo ospita una media giornaliera corrispondente al numero di 360 degenti dei quali 120 circa sono autosufficienti e circa 250 sono infermi. Adeguatamente il numero del personale addetto a tutti i servizi complessivamente si aggira intorno ai 100 dipendenti.

La Casa di Riposo si erge nella parte nuova

nell'area dove prima sorgeva il vecchio Ospedale civile e si compone di due strutture: il vecchio fabbricato e il nuovo padiglione, quest'ultimo formato da 2 lotti. L'apparente disagio dell'altezza, non irrilevante, (è il secondo palazzo più alto della città) raggiungendo il 7° piano, per altro costituente un pregio nei confronti degli ospiti che risiedono soprattutto negli ultimi piani per l'isolamento che apporta separando le stanze dai rumori della città anche notturni, viene largamente rimediato dai vari ascensori e accorgimenti a norma di legge, che danno un'ottima agilità nello spostamento delle attrezzature di lavoro corrente, ed una comodità nel trasferimento del personale e degli ospiti tra i vari piani, soprattutto a beneficio dei ricoverati per i quali è indispensabile una effettiva garanzia di sicurezza per i ben noti disturbi di senilità. Inoltre l'ubicazione dell'Istituto, situato

in una posizione felice, è ideale, a tutto favore dei ricoverati che, senza essere emarginati in qualche luogo periferico, partecipano in un certo modo alla vita cittadina.

Per concludere qualche cenno sulle caratteristiche amministrative di questo Ente: la Casa di Riposo di Spilimbergo è un Ente Locale morale facente parte delle istituzioni pubbliche di Assistenza e beneficenza di tipo autarchico, quindi ha una gestione autonoma amministrandosi da sé con un proprio statuto, un proprio bilancio ed un proprio patrimonio. Gli Amministratori sono composti da 5 membri eletti dal Consiglio comunale e si dividono in un Presidente e 4 Consiglieri. A loro va il compito del giusto indirizzo degli atti destinati al progresso e al buon andamento generale dell'Istituzione nella fattispecie.

Antonio Crivellari



Una veduta della Casa di Riposo.



Un momento dell'inaugurazione.

LIVING & LOVING



(Foto Crivellari)

Forse si ripresenta allo sguardo grave e pensoso un'immagine preziosa custodita nel profondo. Forse ella percorse logorandosi tutta

nella donazione l'intero cammino prima che la confortasse quasi al traguardo l'effluvia di un fiore.

F. Spagnolo

LA CASA GEMELLA



La Casa Dell'Emigrante di Sequals, unica nel suo genere, è stata anch'essa inaugurata quest'anno.

RICONSAERAZIONE DI VALORI A VITO D'ASIO

di DANILÒ MARIN

Con una rappresentanza della Sezione Mandamentale Mutilati e Invalidi di Guerra, il Comitato promotore del convegno: aveva valutato che l'opera di ricostruzione di edifici - a cui col contributo della Caritas svizzera, del "Giornale" di Montanelli e per iniziativa di privati si era provveduto - sarebbe rimasta come incompiuta ove non si fosse anche atteso alla riconsacrazione di valori essenziali e perenni quali sono le virtù indicate da un Monumento ai Caduti: la fermezza, il coraggio, la dedizione, il senso del dovere e dell'onore.

E' anche da annotare: tutti centralissimi gli interventi celebrativi che abbiamo ascoltato, e di ottimo stile, poi, l'accoglienza e la ospitalità da Vito d'Asio offerte agli intervenuti.

Si: l'8 dicembre 1978 a Vito d'Asio, per nel gelo della stagione, una giornata di tempo

nori di rito.

In realtà, veramente bene aveva valutato il Comitato promotore del convegno: aveva valutato che l'opera di ricostruzione di edifici - a cui col contributo della Caritas svizzera, del "Giornale" di Montanelli e per iniziativa di privati si era provveduto - sarebbe rimasta come incompiuta ove non si fosse anche atteso alla riconsacrazione di valori essenziali e perenni quali sono le virtù indicate da un Monumento ai Caduti: la fermezza, il coraggio, la dedizione, il senso del dovere e dell'onore.

E' anche da annotare: tutti centralissimi gli interventi celebrativi che abbiamo ascoltato, e di ottimo stile, poi, l'accoglienza e la ospitalità da Vito d'Asio offerte agli intervenuti.

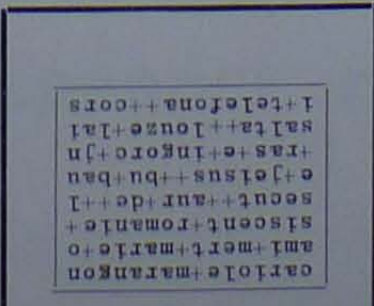
PERAULIS IN CRÔS

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
14			15				16					
17		18				19						
20					21			22			23	
	24			25			26			27	28	
	29				30	31	32				33	
34			35			36				37		
	38								39			

PAR TRES: 1. Si doprile par puartâ malte o alc altri - 7. Al pô sei di grues o di blanc, di fin e di rimes - 14. Fradac - 15. Ce che nus fâs degns di un premi, di un laut - 16. Non di femine - 17. Sîs voltis cent - 19. Un País da l'Europe di jevât che si fevela una lenghe neolatine - 20. Diminutif di sec - 21. Metâl zâl - 22. Articul prepositional feminin - 24. Esclamazion - 26. Une silabe di bufonec - 27. Viâr, cudul, fojâl - 29. Plen, colm - 30. L'efet dal ingolfâsi - 33. Dôs letaris di jugn - 34. Jupâ, zupâ - 36. Sîte a man che si doprile - 37. Frait lisp - 38. Fevelâ cul

PAR LUNC: 1. Chê furlane intajade le jè unevove innomenade - 2. Il feminin di amil - 3. Al pô sei di fât, di pet, ma ançe par une fantate - 4. Lasâ-fûr, saltâ - 5. La part dure dai arbu - 6. Rimpinit, dret - 8. Sintiment di afiet - 9. Al à CU par simbul chimic - 10. Misure agricole - 11. Fantazzine, mamule - 12. La cosse dai çjargnei - 13. Averbi di negazion - 18. Adam in' veve une di mancûl - 19. Lis primis dôs letaris di Rutârs - 21. La scuele dai frutins - 23. La prime zornade de setemane - 25. Conjunzion ipotetiche - 26. La çjase des âs - 28. Chel di tramontane al è il plui frêt - 29. Une silabe di rame - 31. Peraule che segne une persone o une çjose - 32. Uzzâ, dà il fil, muelâ - 34. Pronon indefinit - 35. Pronon personal di seconde forme - 37. Un toc

La soluzione è voltade



Banca Popolare di Pordenone

Direzione Centrale

Pordenone - Piazza XX Settembre - tel. 208791-255871
Telex: 45262 Popolpn - 45136 Popolest - 45010 Porforex
Agenzia di Città - Largo S. Giovanni, 1 - tel. 27296-27297-26845

Agenzie

Aviano
Azzano Decimo
Brugnera
Casarsa della Delizia
Pasio di Pordenone
Prata di Pordenone
Roveredo in Piano
Sacile
S. Vito al T. (Loc. Ponte Rosso)
Valvasone

Sportelli speciali:

Aerobase Usaf di Aviano
Zanussi-Rex di Comina
Zanussi-Rex di Vallenoncello
Zanussi-Rex di Porcia

Ufficio di Rappresentanza:

Trieste

Corrispondenti non bancari:

Budoia
San Quirino

Banca Agente per il commercio con l'estero

Collegamento internazionale per la esecuzione delle operazioni con l'estero in tempo reale (SWIFT).

Autobanca - Cassa rapida - Armadi e cassette di sicurezza - Casse continue
Collegamento diretto con la Borsa Valori di Milano

Credito all'artigianato, all'industria, all'agricoltura, al commercio.

Tutte le operazioni e servizi di Banca

FRIULFRUCT

COOPERATIVA FRUTTICOLTORI FRIULANI S. R. L.

- PRODUZIONE - ESPORTAZIONE DELLE PREGIATE MELE E PERE DEL FRIULI
- SEMPRE FRUTTA FRESCA

S P I L I M B E R G O - Frazione Istrago
sulla SS. per MANIAGO

DISCHI HI S P I L I M B E R G O DISCOGLUD

VIA DUCA D' AOSTA, 3
(di fronte scuole elementari)

DISCHI NAZIONALI E D' IMPORTAZIONE
ELEMENTI HI - FI IDEE REGALO



DITTA

Menini Pilade

FONDATA NEL 1873

ASSORTIMENTO QUALITA' PREZZO

CALZATURE

BORSETTE

VALIGERIE

OMBRELLI

CAPPELLI

S P I L I M B E R G O

Corso Roma, 3

de biasio

ELETTRICITA' - RADIO - TV - DISCHI



S P I L I M B E R G O

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S.p.A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



AGENZIE: DIGNANO - CLAUZETTO - FORGARIA - MEDUNO - TRAVESIO

servizi ed informazioni
per rimesse emigranti

amministrazione titoli

servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele

servizio cassette di sicurezza
per la custodia VALORI
in apposito locale corazzato

SERVIZIO DI CASSA CONTINUA

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

Tel. 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario Tel. 2

Chirurgia

Primario

Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Aiuto

Dott. CORRADO MONALDI

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE

Assistenti

Dott. VINCENZO PALADINI

Dott. ROBERTO AGNOLUTTO

Medicina

SEZIONE DI EMODIALISI

SERVIZIO DI CARDIOLOGIA

Primario inc.

Dott. FRANCESCO CURRO'

Specialista in:

GASTROENTEROLOGIA - MALATTIE
APPARATO CARDIO - VASCOLARE
SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

Assistenti

Dott. GIUSEPPE FILIPPELLI

Specialista in:

EMATOLOGIA

Dott. ALBERTO FUMAGALLI

Dott. ADRIANO BEARZATTO

Specialista in:

IGIENE E MEDICINA PREVENTIVA

Elettrofonocardiografia e Oscillometria

Ostetricia-Ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

GINECOLOGIA - OSTETRICIA
CHIRURGIA GENERALE - ANESTESIA

Assistenti

Dott. ENZO BRESINA

Dott. PAOLO LOMBARDO

Specialista in:

OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Centro preven. tumori femminili

Direttore

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Aperto il martedì e venerdì dalle 9 alle 11,30

Pediatria

Aiuto Capo Servizio

Dott. LIVIO MOLINARO

Specialista in:

PEDIATRIA

Assistente

Dott. CARMEN MUZZOLINI

Le visite nei poliambulatori si effettuano esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Specialista in:

ANESTESIA E RIANIMAZIONE

Assistente

Dott. TULLIO FAELLI

Specialista in:

Radiologia e Terapia Fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica
- Roentgenterapia superficiale e
profonda - Marconiterapia - Cor-
renti galvaniche e faradiche - Rag-
gi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:

RADIOLOGIA MEDICA

Tutti i giorni feriali o per appuntamento

Laboratorio analisi chimico cliniche e microbiologia

Primario

Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:

IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Assistente

Dott. GIUSEPPE ARGENTI

Specialista in:

ENDOCRINOLOGIA

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10

Centro Trasfusionale

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede:

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - Naso - Gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 15.30
alle ore 17.30.

Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle 8.30 alle 11

Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 11 alle 13

Fisiokinesiterapia

Consulente Specialista

Dott. PAOLO DI BENEDETTO

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 11

ORARIO VISITE AI DEGENTI

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

e

dalle ore 19 alle 19.30

Sezione pediatrica

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

Reparto dozzinanti

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto.